

Annali

dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli

fondata da Giulio Carlo Argan

BIBLIOTECHE, SERVIZI, DEMOCRAZIA

*Bellingeri, Benintende, Campioni, Crasta, Dalai,
Leombroni, Maiello, Manenti, Merola, Pistacchi,
Puglisi, Rummo, Tola*

Annali

dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli
fondata da Giulio Carlo Argan

BIBLIOTECHE, SERVIZI, DEMOCRAZIA

*Bellingeri, Benintende, Campioni, Crasta, Dalai,
Leombroni, Maiello, Manenti, Merola, Pistacchi,
Puglisi, Rummo, Tola*

iac bellieditore*

26/2016

Annali
dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli
Fondata da Giulio Carlo Argan

BIBLIOTECHE, SERVIZI, DEMOCRAZIA

a cura di Giovanna Merola e Luca Bellingeri

Atti del Seminario di studi in ricordo di Anna Maria Mandillo
Roma, Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi
16 giugno 2015

*Bellingeri, Benintende, Campioni, Crasta, Dalai,
Leombroni, Maiello, Manenti, Merola, Pistacchi,
Puglisi, Rummo, Tola*

iacobellieditore


Seminario organizzato a cura di
Luca Bellingeri, Giovanna Merola e Maria Carla Sotgiu

con la partecipazione di: Associazione Italiana Biblioteche, Istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi

Prima edizione ebook dicembre 2016
©2016 iacobellieditore

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata

Collana Annali dell'Associazione
«Istituto di studi, ricerche e formazioni
Ranuccio Bianchi Bandinelli fondato da Giulio Carlo Argan»
www.bianchibandinelli.it - info@bianchibandinelli.it

Annale n. 26/2016

Trerefusi srl
iacobellieditore è un marchio di proprietà della società Trerefusi srl

www.iacobellieditore.it
info@iacobellieditore.it

ISBN:978-88-6252-357-8

Sommario

INTRODUZIONE

Marisa Dalai Emiliani *Il lavoro nell'Associazione Bianchi Bandinelli* [↵](#)

SALUTI

Massimo Pistacchi [↵](#)

Enrica Manenti [↵](#)

Rossana Rummo [↵](#)

INTERVENTI

Luca Bellingeri *Impegno e passione. Anna Maria e le biblioteche* [↵](#)

Claudio Leombroni *Anna Maria Mandillo e la riorganizzazione dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali* [↵](#)

Rosa Maiello *Diritto d'autore: la difesa del servizio pubblico delle biblioteche tra riforme e controriforme* [↵](#)

Paola Puglisi *Il deposito legale: ancora una "legge delle mancanze" con "il sapore dell'avanguardia"?* [↵](#)

Giovanna Merola *Presentazione del volume: La biblioteca come servizio* [↵](#)

TESTIMONIANZE

Rosaria Campioni *La leale collaborazione fra Stato e Regioni* [↵](#)

Angela Benintende *Anna Maria Mandillo: la grinta e il sorriso* [↵](#)

Vittoria Tola *Anna Maria e Digitalia* [↵](#)

Madel Crasta *Quasi quarant'anni di confronto* [↵](#)

Introduzione

Il lavoro nell'Associazione Bianchi Bandinelli

Una delle immagini più vive che mi sono riaffiorate alla memoria, in questo anno che è ormai trascorso dalla sua scomparsa, è quella di Anna Maria che cammina sotto la pioggia con alcuni amici dell'Associazione Bianchi Bandinelli nel centro storico de L'Aquila sfigurato dal terremoto del 2009, durante la manifestazione a sostegno di una proposta di legge di iniziativa popolare per la ricostruzione: in testa, il casco giallo da cantiere. In prospettiva, sento che questa è l'immagine simbolica di come Anna Maria sia stata e abbia voluto essere un'*operaia* della cultura e delle istituzioni, sempre in prima linea nel difendere e promuovere in particolare il ruolo fondamentale delle biblioteche pubbliche nelle dinamiche di crescita culturale e democratica della società, con un suo stile inconfondibile, nella vita professionale come in quella associativa: uno stile che era tutto cose, cose da fare e da cambiare e da migliorare, senza parole inutili, senza retorica, quasi brusco a volte, ma orientato sempre dalla bussola di un'alta e sicura competenza specialistica e, insieme, da una coscienza civile e da una lucidità politica fuori dal comune. Ho scoperto solo ieri leggendo la sua biografia, ad esempio – non me ne aveva mai parlato – che nel 1992 si era già occupata di terremoto e aveva diretto per il MiBAC l'*Indagine conoscitiva sulla situazione dei beni librari nelle biblioteche italiane per la costituzione della carta del rischio*, un'articolazione evidentemente del grande progetto lanciato pochi anni prima da Giovanni Urbani per la salvaguardia dell'intero patrimonio culturale.

Ma tornando al suo stile di lavoro, quello stile, quella determinazione, quella capacità critica e ricchezza di idee hanno contrassegnato l'impegno che Anna Maria ha profuso anche nell'attività per l'Associazione Bianchi Bandinelli, di cui è stata socia fin dai primi anni della fondazione, a fianco del senatore Chiarante che l'aveva progettata insieme a Giulio Carlo Argan nel 1991, poi a lungo nel Consiglio Direttivo e infine, dal 2006, per otto

anni vicepresidente durante il mio mandato di presidente, in un sodalizio che ha suggellato la nostra amicizia.

A testimoniare il suo impegno rimangono nella collana degli *Annali* un contributo sul deposito legale, nel volume N. 14 del 2003 dedicato alle politiche per il patrimonio culturale musicale, ma soprattutto gli atti di due importanti convegni, pubblicati rispettivamente nel 1999, *Annale* N.7, e nel 2008, *Annale* N.19, convegni di cui Anna Maria è stata infaticabile regista, ma rifuggendo da ogni tentazione di protagonismo e preparandoli invece attraverso un complesso e lungo lavoro di gruppo, nel quale credeva molto. Apro una breve parentesi per sottolineare che Anna Maria non lavorava quasi mai da sola, ma cercava sempre il confronto costruttivo con gli altri. Eravamo tutte e due nottambule e non di rado è accaduto che ci scambiassimo bozze di documenti fin nelle ore piccole, quando l'allarme per situazioni di emergenza per i beni culturali imponeva interventi tempestivi. Ma torniamo ai due convegni: il primo, *Il sistema bibliotecario e il nuovo Ministero*, attraverso i contributi pubblicati restituisce uno spaccato del sistema bibliotecario italiano, degli antichi problemi e delle prospettive aperte dalla riforma allora in pieno corso del Ministero dei Beni culturali, avviata dal ministro Veltroni. A distanza di quasi un decennio, il secondo incontro dedicato a *Archivi, Biblioteche e innovazione* sposta la riflessione critica a più voci sulle sfide aperte dalle nuove tecnologie in Italia e in Europa, nella giornata organizzata nella sede dell'Enciclopedia Treccani alla presenza dell'allora ministro dei Beni culturali, Francesco Rutelli, prodigo di promesse non mantenute. Ma, al di là dei contributi che mettevano in gioco la sua competenza specialistica, voglio concludere evocando la funzione continua, efficacissima di stimolo e orientamento che i suoi interventi hanno sempre avuto nelle discussioni all'interno del Direttivo dell'Associazione Bianchi Bandinelli, di cui Anna Maria, che aveva a lungo militato nel sindacato CGIL e nel partito che oggi si chiama PD, con la sua capacità di ancorare sempre il dibattito alla concretezza dei problemi, ha saputo indirizzare le scelte, nel confronto leale, da un lato, con i punti di vista disciplinari e istituzionali diversi dal suo, ma complementari e convergenti nelle proposte per il governo dei beni culturali, dall'altro, nel difficile dialogo con i responsabili politici – sarei tentata di dire, non di rado irresponsabili – del patrimonio culturale, nel solco della missione affidata all'Associazione Bianchi Bandinelli dai fondatori Argan e Chiarante.

Con questa giornata focalizzata sui problemi delle biblioteche italiane vogliamo esprimerle la nostra gratitudine per tutto quanto ha voluto e saputo trasmettere a ciascuno di noi, per quello che siamo riusciti a fare insieme negli anni, grazie al suo apporto. Ma non basta. L'impegno è di continuare, sostenuti dalla forza del suo esempio.

Marisa Dalai Emiliani
Presidente onorario
Associazione Ranuccio Bianchi
Bandinelli

Saluti

Sono lieto di porgere il saluto dell'Istituto Centrale per i beni sonori ed audiovisivi in occasione del seminario promosso dall'Associazione Bianchi Bandinelli sul tema *Biblioteche servizi e democrazia*, incontro reso ancor più significativo dalla concomitante presentazione del volume per commemorare la nostra amica e collega Anna Maria Mandillo, il cui titolo è un omaggio al suo grande impegno professionale: *La biblioteca come servizio*.

Nel ricordo di Annamaria e delle esperienze di lavoro condivise con lei, desidero unire al mio breve ma sentito saluto alcune considerazioni maturate negli ultimi anni di lavoro nel settore bibliotecario.

A partire dagli anni Ottanta, si iniziò a parlare di biblioteche in termini di innovazione e di aggiornamento; esse, al di là di ogni ordine e grado, erano chiamate ad allontanarsi dalla loro storica identità e a raccogliere una *sfida*, in primo luogo in termini di riorganizzazione interna e di una cooperazione nazionale, frutto di nuove sinergie istituzionali, capace di coordinare gli sforzi tra le varie amministrazioni interessate al settore, Amministrazione Centrale, Regioni, Province, Comuni, Istituzioni Culturali, ecc.

Fu una sfida importante determinata anche dal recepimento dell'innovazione tecnologica, dapprima informatica poi digitale, nonché dai mutamenti che coinvolsero progressivamente la stessa professione bibliotecaria.

Fu una sfida, anche e soprattutto, in ambito europeo, allorché il dialogo internazionale aprì prospettive straordinarie per l'ampliamento quantitativo e qualitativo dei servizi bibliotecari integrati in ambito continentale.

Molti ricordano quando ci si riferì alle biblioteche come di centri *polifunzionali* in grado di collegarsi, in modo coordinato, con tutti i canali dell'informazione e della conoscenza, compresa la gestione dei materiali non cartacei, quali i beni sonori ed audiovisivi.

Da allora è passato più di un trentennio ed è indubbio che le biblioteche abbiano ormai acquisito capacità operative e documentarie di rilevante portata; ma è altresì evidente che i molti passi in avanti compiuti, dovuti anche all'impegno dei bibliotecari, dell'Associazione Italiana Biblioteche e

della stessa Bianchi Bandinelli, che hanno incessantemente svolto un'attività di stimolo nel settore, necessitano oggi di un nuovo slancio e di rinnovati investimenti in termini istituzionali, professionali ed economici.

In altre parole credo sia giunto il momento di porre alcune domande sul futuro delle biblioteche nel nostro paese.

Dove siamo e che cosa ci attende per il futuro? Oggi, complice la crisi, la *spending review*, la mancanza di turn over tra gli addetti, ma anche di un generale mutamento dei contesti culturali ed informativi, non sfugge il fatto che è in atto un rallentamento del processo di sviluppo bibliotecario sia in termini di investimento sia, conseguentemente, anche di progettualità.

A fronte di un'incessante pressione da parte della *contemporaneità*, rappresentata emblematicamente dal web, l'immagine è di un settore bibliotecario in oggettiva difficoltà, ripeto, economica, di personale e di progettualità, in cui appare incerto l'orizzonte del pubblico servizio e le reali dimensioni del suo rilancio.

Credo che in questo momento dobbiamo tenere ben saldi – ed è questo il senso che sono certo emergerà con forza nell'incontro di oggi – alcuni principi che, in sostanza, sono stati interpretati profondamente da Anna Maria Mandillo: innanzitutto il principio dei servizi bibliotecari come garanzia prioritaria e democratica all'accesso diffuso alla cultura, alla scienza e all'informazione nonché della professione del bibliotecario moralmente ed eticamente votato al servizio del cittadino.

Tali principi ispiravano il suo lavoro, quella straordinaria metodologia d'analisi e di studio in grado di penetrare nel cuore dei problemi, che nell'ultimo periodo, lo vorrei ricordare, mise a disposizione dell'Istituto Centrale per i beni sonori ed audiovisivi nell'ambito dei lavori della Commissione volta a ridisegnare alcuni tratti attuativi della legge sul deposito legale per quanto riguarda gli audiovisivi.

Nel suo ricordo manteniamo quindi ferma la convinzione del servizio bibliotecario inteso come garanzia di crescita culturale e di democrazia del Paese.

Massimo Pistacchi
Direttore dell'Istituto Centrale per i beni
sonori ed audiovisivi

Ringrazio gli organizzatori per l'idea dell'incontro che come Associazione italiana biblioteche ci vede parte significativa, perché a monte della giornata odierna c'è stata l'iniziativa AIB di ricordare con una pubblicazione Anna Maria Mandillo: da qui è nato il cammino che ha portato oggi a presentare il volume che ripubblica i suoi principali contributi professionali.

Dal punto di vista dell'AIB, oltre a ringraziare molto sentitamente i curatori del libro, Luca Bellingeri e Giovanna Merola, e tutti coloro che hanno lavorato a questa pubblicazione –sappiamo quanto questi lavori sono impegnativi, anche perché si devono inserire tra impegni già programmati – voglio aggiungere i miei complimenti, anche perché quest'opera è stata conclusa in poco tempo.

Ma vorrei iniziare ricordando prima di tutto il contributo che Anna Maria ha dato all'Associazione. Verso la fine del volume sono elencati gli incarichi da lei avuti in ambito associativo: dall'iscrizione, datata 1966, si può scorrere la ricostruzione degli importanti ruoli ricoperti; oltre a questi, Anna Maria ha dato molti altri contributi, come è ovvio legati ai suoi interessi professionali. È bello vedere come i grandi bibliotecari prima o poi “inciampano” nell'Associazione: questo vuole dire che a parte i numeri e al di là della rappresentatività degli iscritti, i percorsi dei bibliotecari in qualche modo e in gran parte dei casi si toccano con quelli dell'AIB.

Mi premeva soprattutto però dire questo, anche per una riflessione recente: la nostra comunità di bibliotecari ha molte risorse, più di quello che pensa di avere. Soffriamo, credo più o meno, il peso degli ultimi anni, il peso della delusione, della frustrazione e mi rendo conto che sentiamo spesso i limiti della nostra azione, il non riuscire a farsi capire, non riuscire ad essere incisivi rispetto a quanto ci sarebbe bisogno, nonostante gli sforzi che tutti facciamo; ma mi sto rendendo conto, con il passare del tempo, che abbiamo anche delle risorse che non sfruttiamo forse adeguatamente. All'interno di queste risorse c'è anche il contributo di persone come Anna Maria: intendo dire che il contributo di quelli che io chiamo affettuosamente, ma con molta dignità, vecchi bibliotecari – tutto sommato anche io lo sono, quindi per me è un termine positivo – hanno dato e possono continuare a dare, sono una risorsa eccezionale per la comunità.

Questo forse un po' lo sottovalutiamo, ma ci torniamo di tanto in tanto, a volte per motivi contingenti come in questo caso, un po' speciale: il ricordare il contributo, il profilo, l'umanità speciale di questa bibliotecaria. Per questo motivo ritengo che iniziative come questa siano importanti, in quanto ci fanno presente quello che abbiamo, molto più di quello che pensiamo.

Manca forse a quello che già abbiamo la capacità di riuscire a rimmetterlo in circolo: benissimo la pubblicazione, ma un sogno dell'AIB, che è anche nel mandato del Comitato esecutivo nazionale – purtroppo ancora non siamo riusciti a concretarlo – è quello di mettere in contatto diretto i giovani bibliotecari con i bibliotecari di esperienza, se non li vogliamo chiamare vecchi, visto che il turnover nei luoghi di lavoro non prevede il colloquio di affiancamento, la formazione, il passaggio di testimone. Questo lavoro dovrebbe essere affidato ai bibliotecari di esperienza; il rischio che corriamo è che l'attuale situazione disastrosa rimanga tale e che neanche questo possa servire, però in questa contingenza l'AIB crede in formule di recupero delle competenze. Occorre recuperare la testimonianza, la gravidanza delle esperienze. Mettere in collegamento questi colleghi con giovani bibliotecari, con la gente che tenta di lavorare, è secondo noi un obiettivo molto importante; è vero che ci sono strumenti utili da leggere, ma confrontarsi è più utile e molto produttivo: è un segno di attenzione verso i giovani parlare con loro, i bibliotecari che verranno dopo, ascoltarli, cercare di dare una mano per risolvere i problemi professionali.

Il mio auspicio è di riuscire a moltiplicare iniziative come questa, cercare di farle sistematicamente: dobbiamo inventare delle formule di collegamento fra generazioni di bibliotecari recuperando competenze che sono fondamentali, perché non basta leggere e documentarsi, non c'è niente di più bello che avere un maestro, come sa bene chi ha avuto la fortuna di averlo.

Enrica Manenti
Presidente Associazione italiana
biblioteche

Sono veramente molto contenta, però anche molto emozionata: questa platea piena di amici e conoscenti ma anche di estimatori di Anna Maria Mandillo mi aiuta in qualche modo a parlarne. Anna Maria era una persona concreta, una persona con i piedi per terra: basta scorrere la sua biografia per capire quanto ha dato al nostro Ministero ma in generale al mondo delle biblioteche; ha sempre operato per risolvere le questioni, come emerge anche dagli interventi che mi hanno preceduto.

C'è moltissimo ancora da fare, per adeguarci alle nuove sfide che ci vengono poste con una velocità enorme e la scomparsa di Anna Maria è veramente un peccato, perché una persona come lei che metteva passione e anche competenza nel lavoro, in questa fase avrebbe certamente dato un contributo; però credo anche che abbia lasciato molte tracce di sé e quindi questo ci aiuta, perché in qualche modo la sua grandezza è quella di aver lasciato un'eredità che ci portiamo tutti dietro. Rispetto a tanti di voi che stanno operando in questo settore da tempo io sono una novellina e tento di risolvere una quantità di problemi che ci vengono posti quotidianamente. Il 24 giugno 2015 si terrà l'assemblea dei poli SBN e con la nuova direttrice, che si è messa subito al lavoro per recuperare forse un lungo silenzio e arrivare a soluzioni nuove, guardando avanti, abbiamo costituito un piccolo gruppo di lavoro che accompagnerà le decisioni dell'assemblea.

Voglio aggiungere che ci è stato annunciato nel Consiglio nazionale dal Ministro che nel 2016 ci sarà un piano straordinario per le biblioteche: questa è una battaglia che mi sento di avere vinto, anche se da napoletana aspetto di vedere. Dunque per archivi e biblioteche ci sarà un fondo importante, che non sarà mai abbastanza per recuperare il terreno che abbiamo perduto anno per anno; ma io penso che le cose debbano essere accolte con positività e sulla base di quello si debba andare avanti.

Il mio è quindi un saluto, una testimonianza di affetto e un modo per dire a tutti voi che siete qui e che lavorate con impegno che Anna Maria ci ha tracciato una strada che va seguita e che forse è il modo migliore per ricordarla.

Voglio poi ringraziare Luca Bellingeri e tutti coloro che hanno dato vita a questo volume, che è un modo anche per lasciare una traccia fisica di questa straordinaria persona; e mi piacerebbe, se ci riusciamo, istituire dal

prossimo anno una borsa di studio intitolata ad Anna Maria per poter lasciare in qualche modo questo testimone a un giovane, a qualche ricercatore: credo che questo sia il modo migliore per ricordarla e credo anche che Anna Maria lo avrebbe certo molto gradito.

*Rossana Rummo
Direttore generale biblioteche, istituti
culturali e diritto d'autore
Ministero dei beni e delle attività
culturali e del turismo*

Interventi

Impegno e passione. Anna Maria e le biblioteche

Se chiedessimo a chiunque abbia avuto occasione di collaborare con Anna Maria Mandillo in una delle sue tante attività (in biblioteca, nell'associazione professionale, nella Bianchi Bandinelli, nel sindacato o nel partito) di definirla con una sola parola, probabilmente le risposte che potremmo ricevere sarebbero molte e assai diverse: colta, preparata, seria, determinata, coerente, caparbia, idealista, ma forse più di ogni altro nella memoria di tutti noi si affaccerebbe il ricordo dell'impegno e della passione che metteva in tutto ciò di cui si occupava, *in primis* le biblioteche.

Per questo, volendo provare a sintetizzare cosa Anna Maria abbia rappresentato per circa un quarantennio per le nostre biblioteche e la nostra professione, mi è venuto spontaneo ripensare a questa sua caratteristica, la stessa del resto che, come già ho ricordato in un'altra occasione, tanto mi colpì in occasione del nostro primo incontro trenta anni fa, quando ebbe inizio un rapporto di "colleganza", amicizia e affetto che non si sarebbe mai più interrotto.

Proprio a causa di questo lungo sodalizio mi scuso quindi fin d'ora se inevitabilmente in questo mio breve intervento riemergeranno qua e là anche spunti di carattere personale, così come, per questo stesso motivo, mi scuso di aver deciso di ricorrere ad un testo scritto, onde evitare pericolosi ed improvvisi cedimenti all'emozione.

Non mi è mai capitato di chiedere ad Anna Maria se quella di fare la bibliotecaria fosse stata a suo tempo una scelta, oppure, come per la gran parte di noi, il frutto di una pura casualità, dovuta anche al fatto che in quell'epoca, fatto che oggi appare quasi incredibile, ogni anno veniva bandito un concorso per funzionari delle biblioteche pubbliche statali. Sta di fatto che poco tempo dopo la laurea in lettere moderne, conseguita all'Università di Roma nel 1962, vince il concorso e nel 1965 prende servizio presso la Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele II di Roma, al Collegio romano¹. Qui avviene un incontro che in qualche misura segnerà la sua intera vita professionale, influenzando e indirizzando molte delle sue

scelte successive. Ad accoglierla trova infatti una delle più rilevanti figure di bibliotecario del secolo scorso, Angela Vinay, futura “madre” di SBN, che, come ci ha ricordato di recente Giovanna Merola, alle giovani bibliotecarie neoassunte chiede per prima cosa di acquistare un grembiule per trascorrere i loro primi giorni di lavoro nei magazzini, allo scopo di imparare a conoscere “dall’interno” i fondi e le raccolte di un grande istituto, con un approccio alla professione certo molto diverso da quello allora più diffuso².

Sarà probabilmente proprio questo modello di riferimento, unito alla sua matrice di cattolica progressista ed al clima politico e sociale che a partire da quegli anni si inizia a vivere in Italia, che porterà così fin dall’inizio Anna Maria ad intendere la professione in un modo diverso, incentrato non tanto su regole e tecnicismi catalografici, che pure per molti in quegli anni sembravano essere l’unico aspetto rilevante dell’attività del bibliotecario, ma piuttosto su questioni di carattere organizzativo e legislativo, a suo avviso indispensabili per poter cogliere la vera essenza del lavoro in biblioteca e soprattutto la finalità sostanzialmente sociale di questi istituti.

Dopo essere stata impegnata, ancora sotto la guida di Angela Vinay e con tanti altri giovani bibliotecari romani, nell’intervento di recupero del patrimonio fiorentino alluvionato presso il Palazzo della civiltà del lavoro dell’EUR³, fin dagli inizi degli anni Settanta, dopo il matrimonio e la nascite delle due figlie, Anna Maria affianca così la sua attività quotidiana alla Nazionale, dove frattanto diviene responsabile dell’ufficio accesso e collocazione e successivamente delle sale di consultazione, con le prime riflessioni su quello che costituirà il tema centrale della sua attività di studio e approfondimento, il deposito legale, o meglio, come si diceva allora, il deposito obbligatorio degli stampati. Per quasi un quarantennio l’impegno di Anna Maria su questo tema si svilupperà in modo incessante, dapprima per criticare i limiti della legislazione vigente, ampiamente disattesa, con anacronistici intenti censori e soprattutto, limite ancor più grave per il clima di quegli anni, di matrice fascista⁴; in seguito per contribuire a produrre, anche sulla base degli orientamenti emersi in ambito internazionale dopo l’*International Congress on National Bibliographies* di Parigi del 1977, una nuova norma, più aderente alle mutate esigenze della società e del mercato editoriale; infine per giungere in tempi relativamente brevi alla stesura del regolamento attuativo della nuova legge, la 106/2004, e consentirne così, nonostante gli indubbi limiti ed i molti aspetti non soddisfacenti, una rapida

ed efficace applicazione⁵. In questo lungo periodo Anna Maria diviene così il naturale punto di riferimento per quanti, partiti, amministrazione centrale, enti locali, associazioni professionali, vogliano affrontare questo tema, nodale nella realizzazione di un efficiente sistema bibliotecario nazionale, ma anche, come lei stessa ci ricorda in un intervento del 2002, «fondamentale in una politica nazionale di libertà d'espressione e di accesso all'informazione»⁶, in un percorso che avremmo potuto immaginare concluso con l'adozione del nuovo regolamento del 2006, ma che al contrario Anna Maria non ritiene totalmente soddisfacente (troppe le ambiguità e gli aspetti irrisolti del testo normativo), così da spingerla a chiedere già nel 2008 la «formulazione di proposte di opportune modifiche del Regolamento e della stessa legge del deposito legale»⁷, in una ricerca continua di soluzioni sempre più adeguate ai bisogni delle biblioteche e della società.

Trasferitasi nel 1980 all'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane quale Responsabile del Servizio di informazioni bibliografiche (e successivamente Responsabile del Servizio generale di coordinamento e, dal 1986 al 2006, ininterrottamente vice direttore dell'Istituto), nel corso degli anni l'ampiezza dei suoi interessi la porta ad occuparsi di sempre nuove tematiche, affrontate tuttavia attraverso un'unica lente e con un unico obiettivo: affermare il principio, affatto scontato in quegli anni, per cui la biblioteca, qualunque biblioteca, comprese quelle storiche e di "conservazione", debba sempre essere considerata nella sua dimensione primaria di servizio per i cittadini.

La biblioteca come servizio e, di conseguenza, l'attenzione verso l'utenza costituiscono infatti due elementi irrinunciabili nella visione che Anna Maria ha della nostra professione. Per questo, con l'amica Giovanna Merola, abbiamo scelto proprio questo concetto per il titolo del volume, pubblicato dall'AIB, che raccoglie parte dei suoi scritti e che oggi è presentato. Su questo principio del resto, così semplice ma così difficile da far cogliere ai nostri interlocutori esterni, e spesso anche ai nostri stessi colleghi, Anna Maria tornava quasi incessantemente nel corso dei nostri frequenti incontri pomeridiani iniziati sul finire degli anni Ottanta e dedicati alla stesura di documenti, proposte, memorie ma anche più semplicemente al commento di quanto stava accadendo nel nostro mondo, preoccupata della sorte dei nostri istituti in un mondo in rapida evoluzione e al tempo

stesso accanita, come solo lei sapeva essere, nello sforzo di mutare una situazione per molti aspetti affatto soddisfacente.

Da qui i suoi reiterati interventi perché anche in Italia il prestito, in specie quello interbibliotecario, divenisse una consuetudine diffusa per tutte le tipologie di biblioteca, superando vincoli burocratici e resistenze psicologiche che spesso ne impedivano la realizzazione. Da qui l'interesse con cui, fin dalla metà degli anni Ottanta, guarda alla progressiva informatizzazione dei servizi ed alle enormi potenzialità che i collegamenti, dapprima tramite linea dedicata e poi in rete, potranno avere nei nostri servizi. Da qui l'impegno costante a favore della cooperazione, strumento indispensabile per superare annose ed anacronistiche distinzioni basate sulle differenti appartenenze amministrative dei nostri istituti e per giungere a significative economie di scala e soprattutto ad ottimizzare i risultati, migliorando il servizio e riducendone i tempi. Da qui infine la costanza e la caparbia con cui per un quindicennio, superando difficoltà e ritardi dovuti alla scarsa collaborazione di alcune realtà territoriali, svolge il ruolo di Coordinatore del progetto di censimento delle biblioteche, per la costituzione della base dati «Anagrafe delle biblioteche italiane», la pubblicazione del *Catalogo delle biblioteche d'Italia*⁸ e la realizzazione della «Nuova anagrafe delle biblioteche».

Ma il miglioramento dei nostri servizi e, quindi, la realizzazione di quella che a suo parere deve essere la *mission* fondamentale delle biblioteche passa necessariamente anche attraverso una efficiente organizzazione amministrativa ed un adeguato riconoscimento della professione bibliotecaria. Per questo, già pochi anni dopo la sua costituzione, Anna Maria sente il bisogno di avviare un'articolata riflessione sulla struttura del Ministero per i Beni culturali, troppo distante nella concreta realizzazione dal modello prospettato solo pochi anni prima dalla Commissione Franceschini e parzialmente realizzato da Giovanni Spadolini. Dapprima insistendo sulla necessità di dare finalmente attuazione all'ultimo comma dell'art.15 del d.P.R. 3 dicembre 1975, n.805, il regolamento di organizzazione del Ministero, che prevedeva un necessario (e mai realizzato) coordinamento fra i compiti delle due nazionali centrali e dell'ICCU⁹; poi sostenendo con favore alcune innovazioni legislative come la cosiddetta legge Ronchey sui servizi aggiuntivi¹⁰ o il nuovo regolamento delle biblioteche pubbliche statali¹¹, che a suo avviso (e questo fu uno dei pochissimi casi in cui non ci trovammo d'accordo) potevano costituire un

concreto stimolo per lo sviluppo dei nostri istituti; infine, negli anni più recenti, seguendo, dapprima con interesse e poi progressivamente con sempre maggiore preoccupazione, sconcerto e rabbia, la serie infinita di riforme, spesso del tutto inutili quando non dannose, che si sono abbattute a ripetizione sul Ministero e che hanno portato in occasione della riorganizzazione degli scorsi mesi (ma di questo quantomeno non ha avuto modo di addolorarsi) al drastico ridimensionamento delle biblioteche statali ed alla stessa negazione della loro natura con l'accorpamento in alcuni casi a musei o poli museali¹²!

Bibliotecaria per caso, formatasi come quasi tutti i bibliotecari dell'epoca *on the job*, attraverso l'esempio e l'insegnamento dei suoi colleghi più anziani, Anna Maria è tuttavia consapevole dell'importanza di una specifica formazione professionale per svolgere adeguatamente quella che progressivamente si sta trasformando in una attività sempre più articolata e complessa e allo stesso tempo ritiene, come molti di noi, indispensabile un parallelo "riconoscimento" di questa professione, evitando, come scriveva Desiderio Chilovi nel 1867, che «chiunque ha letto quattro libri [...] e abbia voglia di fare nel proprio interesse degli studi o delle ricerche letterarie si presume capacissimo di attendere a qualsiasi faccenda di una pubblica biblioteca»¹³. Per questo fin dalla metà degli anni Ottanta la sua attenzione ed il suo impegno si concentrano anche su queste tematiche, coordinando un gruppo di lavoro sulla professione dell'Associazione italiana biblioteche, che formulerà un'ipotesi di percorsi formativi articolata in differenti *curricula*¹⁴, partecipando attivamente anche in sede sindacale alle discussioni seguite all'introduzione dei profili professionali nel pubblico impiego, formulando alla fine degli anni Novanta proposte per la definizione di nuovi profili professionali, che tengano conto dell'evoluzione che la professione ha subito negli ultimi decenni. Generosa e disponibile come ben sa chi l'ha conosciuta, il suo impegno in questo campo si manifesta inoltre con il passare degli anni anche attraverso una costante e preziosa attività didattica, volta sia alla formazione di aspiranti bibliotecari o di studenti universitari iscritti ai corsi di laurea nelle nostre discipline, sia all'aggiornamento dei colleghi già in servizio, come avvenne in occasione dei corsi di riqualificazione per bibliotecari del Ministero del 2003, quando girò mezza Italia per tenere le sue lezioni di legislazione, o dei molti seminari dedicati all'evoluzione della normativa sul diritto d'autore.

Lungi dall'affezionarsi ad alcuni specifici temi, salvo forse il deposito legale, Anna Maria conserverà infatti per tutto l'arco della sua lunga attività professionale, conclusasi con la direzione della Biblioteca Vallicelliana, ed anche oltre, la curiosità intellettuale di capire, analizzare, approfondire aspetti sempre nuovi e diversi legati alla nostra professione. Così nel caso appunto del diritto d'autore, al quale si avvicinerà solo sul finire degli anni Novanta, partecipando a partire da quel momento a numerosissimi comitati e gruppi di lavoro sull'argomento, fra i quali il Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore e la Commissione speciale per la revisione della L. n. 633 del 1941 e rappresentando la Direzione generale per i beni librari nelle trattative con la SIAE o nei rapporti con il Ministero per le politiche comunitarie per l'attuazione della direttiva sul prestito. Così per le statistiche bibliotecarie, a lungo ignorate dal nostro mondo e delle quali al contrario Anna Maria avvertiva pienamente l'importanza per una corretta valutazione dei nostri servizi, tanto da entrare a far parte del Gruppo di lavoro Istat per il sistema informativo statistico pubblico sulla cultura, del circolo di qualità SISTAN-Istat e infine del Gruppo sulla rilevazione statistica delle biblioteche pubbliche statali, sempre per il SISTAN. Così infine per il vasto e del tutto nuovo mondo del digitale, al quale si dedicherà nei suoi ultimi anni, in particolare attraverso l'esperienza di *DigItalia: rivista del digitale nei beni culturali*¹⁵, della quale dal 2005 e fino alla sua scomparsa è stata membro del comitato scientifico e coordinatore del comitato di redazione, motivo per cui l'Associazione Bianchi Bandinelli ha deciso che gli atti di questa giornata a lei dedicata costituiranno il primo esempio di pubblicazione elettronica edito dall'Associazione.

Appartengo ad una generazione che nell'arco di pochissimi anni è passata dalla stilografica alla biro, dalla macchina da scrivere al computer, mentre professionalmente partecipava ad un mutamento che in meno di un ventennio ha trasformato le nostre biblioteche in modo radicale, sostituendo le schede di formato internazionale con i record bibliografici, superando la fisicità dei documenti posseduti, mutando genere, caratteristiche, localizzazione dei servizi erogati. In questo profondo rivolgimento abbiamo però avuta l'enorme fortuna di essere la generazione che ha potuto conoscere ed imparare da figure importanti nella storia delle nostre biblioteche come Angela Vinay, Luigi Crocetti, per me Paolo Veneziani, punti di riferimento certi per la nostra professione. Non credo di sbagliare

se affermo che a mio avviso Anna Maria Mandillo rientra pienamente e di diritto in questo ristrettissimo numero di colleghi che con il loro operato, il loro esempio, le loro riflessioni teoriche hanno contribuito a formare una o più generazioni di bibliotecari, trasformandosi, spesso a loro stessa insaputa, in veri e propri maestri anche di vita, e non solo sul piano professionale.

Forse è proprio per questo che adesso, a un anno esatto dalla sua scomparsa, Anna Maria mi/ci manca ancora così tanto!

Certamente è per questo che, grazie all'Associazione Bianchi Bandinelli, con Giovanna Merola, Lalla Sotgiu ed il contributo dei tanti colleghi presenti, oggi abbiamo voluto festeggiarla!

Grazie Anna Maria

Luca Bellingeri
Direttore Biblioteca Nazionale Centrale
di Firenze

1) Per una ricostruzione completa delle vicende professionali di Anna Maria Mandillo si veda la nota biografica contenuta in *La biblioteca come servizio. Scritti (1971-2009) di Anna Maria Mandillo*, a cura di Luca Bellingeri e Giovanna Merola, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2015, p. 269-271. [↩](#)

2) Sulla figura di Angela Vinay, oltre alla scheda di Giorgio de Gregori in Giorgio de Gregori - Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, p. 176-177, si veda Carmela Perretta, *Nota biografica*, in *Angela Vinay e le biblioteche: scritti e testimonianze*, Roma, ICCU - Associazione italiana biblioteche, 2000, p. 17-21. [↩](#)

3) Per una più dettagliata ricostruzione della vicenda, cfr. Elisa di Renzo, *Una biblioteca, un'alluvione. Il 4 novembre 1966 alla Nazionale di Firenze: storia di un'emergenza*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2009, p. 204-205. [↩](#)

4) Sia pur parzialmente modificata dal d. lgs. lgt. 31 agosto 1945, n.660 (*Modificazioni alla legge 2 febbraio 1939, n.374*), la materia era infatti ancora regolata dalla legge 2 febbraio 1939, n. 374 (*Norme per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni*), una delle cosiddette "leggi Bottai" dal nome di Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale dal 15 novembre 1936 al 5 febbraio 1943. [↩](#)

5) D.P.R. 3 maggio 2006, n. 252 (*Regolamento recante norme in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*). [↩](#)

6) Anna Maria Mandillo, *La nuova legge sul deposito legale: una riforma non solo per le biblioteche*, «AIB Notizie», 14 (2002), n. 3, p. 4-7, ora in *La biblioteca come servizio cit.*, p. 39-49,

in particolare p. 40. [↵](#)

7) Anna Maria Mandillo, *La situazione del deposito legale in cinque punti*, in *AIB Notizie*, 20 (2008), n. 5, p. 6-7, ora in *La biblioteca come servizio* cit., p. 65-67, in particolare p. 65. [↵](#)

8) Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Catalogo delle biblioteche d'Italia*. Roma, ICCU - Milano, Editrice Bibliografica, 1993-2004. [↵](#)

9) «Allo scopo di definire un coerente e coordinato sistema bibliografico con decreto del ministro, sentito il competente comitato di settore, saranno disciplinati i rapporti tra le biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche». [↵](#)

10) L. 14 gennaio 1993, n.4 (*Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 1992, n. 433, recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato*), sulla quale si veda il favorevole commento *Nuove prospettive per le biblioteche*, in *Notiziario. Ministero per i beni culturali e ambientali*, n. 42/43 (1993), p. 46-49, ora in *La biblioteca come servizio* cit., p. 75-80. [↵](#)

11) D.P.R. 5 luglio 1995, n.417 (*Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali*), sul quale si veda Anna Maria Mandillo, *Nuove regole aspettando l'autonomia*, in *Biblioteche oggi*, 14 (1996), n. 2, p. 18-21, ora in *La biblioteca come servizio* cit., p. 81-84 e Luca Bellingeri, *Nuove regole per un nuovo servizio?*, in *Bollettino AIB*, 36 (1996), n. 1, p.45-51. [↵](#)

12) Sulle conseguenze sulle biblioteche pubbliche statali della riforma introdotta con il d.P.R. 29 agosto 2014, n. 171 (*Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo*) rimando a quanto da me scritto in *Una riforma, cento riforme. Le biblioteche italiane nello tsunami del cambiamento continuo*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2013-2014*, a cura di Vittorio Ponzani, Roma, AIB, 2015, p. 49-59. [↵](#)

13) Desiderio Chilovi, *Il governo e le biblioteche*, in *Il Politecnico*, IV serie, 3, parte letterario-scientifica, 1867, p. 71-85, 173-197, in particolare p. 191-192, disponibile all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/stor/testi/chilovi5.htm>>. [↵](#)

14) Sui risultati del lavoro del gruppo di studio si veda Gruppo di studio sulla professione, coordinatore A. Maria Mandillo, *Relazione*, in *Conferenza nazionale dell'Associazione, Reggio Emilia, 11-12 novembre 1985*, a cura di Rosaria Campioni, M. G. Morelli e F. Pasti, *Bollettino d'informazioni AIB*, 25(1985), n. 4, p. 495-517. [↵](#)

15) <<http://digitalia.sbn.it/>>. [↵](#)

Anna Maria Mandillo e la riorganizzazione dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali

Confesso una certa emozione a parlare del tema che mi è stato proposto – così centrale anche nelle politiche per le biblioteche della stagione che stiamo vivendo – perché è stato oggetto di un lungo ed intenso dialogo con Anna Maria, che è diventato intensissimo durante gli anni in cui ho ricoperto la carica di vice Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche; un dialogo intriso di complicità intellettuali e professionali, di passioni, di sogni che abbiamo condiviso e che hanno consolidato un'amicizia che non aveva riguardo per la differenza di età o per la collocazione lavorativa, lei al centro dell'organizzazione bibliotecaria nazionale, io in periferia. Quel dialogo con Anna Maria continuerà, almeno per me; non si interromperà mai proprio perché era intriso di sogni, di 'dreams' come preferivamo chiamarli, sapendo entrambi che il nostro mestiere, per come l'abbiamo inteso e vissuto, è fatto sostanzialmente della loro stessa materia; perché era intriso di passione civile, quella passione che ci ha insegnato ad affiancare al sapere professionale.

I 'discorsi' di Anna Maria generalmente producevano, note, appunti e documenti con destinatari l'AIB, la Bianchi Bandinelli, i tanti interlocutori della sua instancabile attività di *lobbying* bibliotecaria, le sue compagne e i suoi compagni di strada più fedeli. Era, il suo, un modo forse inattuale di 'far politica', ma era il modo cui per lunghi anni siamo stati abituati; un modo assai diverso dall'attuale, fortemente embricato con la comunicazione, fatto di *frame* ammiccanti e di pensieri brevi, consentanei con i pochi caratteri di un *tweet*, molto spesso poveri di spessore, e con quella sorta di futurismo o di marinettismo che contraddistingue oggi la politica: inseguire il cambiamento in quanto tale senza riguardo alla direzione e forse anche al contenuto ("zang tumb tumb" come la marinettiana marcia futurista).

Per lei invece il discorso politico era ancora fondato sulla paziente e oblativa fatica dell'argomentare congiunta alla passione per l'interesse pubblico. La passione non era però dissociata da quell'etica del discorso che ci ha insegnato Habermas. Il suo, da questo punto di vista, era davvero

un discorso della modernità pronunciato da un intellettuale bibliotecario – secondo la tipologia descritta da Francesco Barberi – che credeva nell'autonomia dei tecnici e nel contributo degli intellettuali tecnici e dei nostri istituti all'emancipazione sociale; che credeva, in buona sostanza, nella dimensione sociale della biblioteconomia, che le generazioni che vissero appieno gli anni Sessanta e Settanta avevano scoperto, a cominciare da Franco Balboni, vero e proprio “bibliotecario organico”. Quel discorso, potremmo dire adattando una figura ancora una volta disegnata da Barberi, era però pronunciato da una ‘bibliotecaria donna d'azione’ ed era certo intessuto di *politics* (o di *politique politicienne*) – Annamaria, come Angela Vinay, militava nelle fila dei cattolici di sinistra – ma soprattutto di *policies*, per usare i due significati che gli anglosassoni attribuiscono al termine ‘politica’. Parlare di *policies* per le biblioteche significava e significa parlare di politiche pubbliche per le biblioteche, ossia delle soluzioni che è necessario adottare per risolvere il problema collettivo dell'accesso alla conoscenza. E per Anna Maria Mandillo la soluzione consisteva nel dispiegamento su base cooperativa del servizio bibliotecario globalmente inteso e nella sua articolazione in servizio nazionale e servizio locale; articolazione peraltro finemente analizzata da Diego Maltese¹ e sulla quale ritornerò.

In questo convincimento è a mio avviso percepibile la grande lezione di Angela Vinay, di cui fu allieva e fedele collaboratrice e con la quale condivise gli anni eroici della realizzazione di SBN. Anna Maria fu chiamata all'ICCU nel 1980 quando, dopo la Conferenza romana sul sistema bibliotecario del 1979 e l'avvio della Commissione nazionale per l'automazione per le biblioteche, stava maturando quel passaggio cruciale dal ‘sistema bibliotecario nazionale’ al ‘servizio bibliotecario nazionale’ che di lì a poco la Vinay e Michel Boisset annunceranno alla comunità bibliotecaria e che rappresenterà non solo una svolta linguistica, ma una precisa traiettoria di politica pubblica: il disegno di un ambiente cooperativo, consentaneo con il policentrismo culturale e istituzionale italiano, orientato all'erogazione di servizi moderni al cittadino italiano.

Dei servizi inclusi nel perimetro di SBN Anna Maria si è occupata di quelli nazionali, o meglio dei “servizi bibliografici e bibliotecari nazionali” secondo la formulazione per la quale tanto si adoperò perché fosse inserita nell'art. 2 del D.Lgs 20 ottobre 1998, n. 368 riguardante le attribuzioni del nuovo Ministero per i Beni e le attività culturali. Si tratta dei servizi che

possiamo definire infrastrutturali e abilitanti quelli locali, che Anna Maria ha più volte enumerato e che possiamo così sintetizzare: a) la gestione del deposito legale della produzione editoriale nelle sue poliformi manifestazioni; b) la documentazione della produzione editoriale italiana – la documentazione dell’edito, insomma, non dell’inedito come recentemente è stato proposto non senza una certa *sérendipité de l’invention* per dirla con Michel Serres; c) la definizione e diffusione di standard e di indirizzi tecnico-scientifici; d) il potenziamento e il coordinamento degli strumenti di informazione, fra i quali SBN; e) la circolazione dei documenti mediante l’organizzazione di servizi di prestito e di *document delivery* «con un’applicazione equilibrata della tutela dei diritti degli autori e degli editori»; f) lo sviluppo di programmi di cooperazione, anche a livello internazionale².

Di seguito illustrerò i tratti fondamentali del discorso di Anna Maria e dei discorsi fra noi sul Ministero e su alcuni di questi servizi, in particolare sulle biblioteche nazionali centrali, su SBN e sui servizi di accesso ai documenti, evidenziandone l’attualità anche per la nostra professione, per la quale oggi è più che mai necessario non rifugiarsi nelle sole *technicalities* o nella sola difesa del lavoro bibliotecario, ma occuparsi delle biblioteche e del relativo *policies making*. E proprio questo è un tratto saliente dal magistero di Anna Maria: la professione bibliotecaria non esiste senza i servizi bibliotecari e senza una adeguata politica pubblica che ne sostenga l’azione.

Il MiBACT

Per Anna Maria ogni discorso sui servizi nazionali presupponeva una certa visione del Ministero alla quale è rimasta fedele per tutta la vita. Per comprenderne i contorni mi piace richiamare una mail che mi scrisse il 28 gennaio 2008, nel momento in cui era in atto una delle tante riforme del Ministero dei Beni e delle attività culturali che hanno scandito il primo decennio del nuovo millennio. In quel caso si trattava della riorganizzazione disegnata dal D.P.R. 233/2007 e il riferimento era ai decreti ministeriali riguardanti le Direzioni generali e ai regolamenti di organizzazione degli istituti di loro competenza (artt. 10 e 15). Anna Maria mi scriveva: «Se vuoi

ti invio i testi dei decreti che ho esaminato, se hai il cuore di leggerli. Sono lontani dai “dreams” bibliotecari ai quali abbiamo pensato».

I “dreams” che ho avuto il privilegio di condividere con lei erano quelli di gran parte della sua generazione che, entrata in servizio nel Ministero della Pubblica Istruzione, aveva riposto nel nuovo Ministero per i Beni Culturali e ambientali e nella promessa di un ministero tecnico agile e snello, di un ministero di tecnici e competenti come disse Spadolini³, la speranza di inserire finalmente gli istituti, la tutela e la valorizzazione al centro delle politiche pubbliche. Tuttavia quella speranza andò ben presto delusa. La creazione di un Ministero anziché dell’amministrazione autonoma di tipo agenzia proposta dalla Commissione Franceschini, «cioè di un’arma ancora più snodata e sottratta ai vincoli e ai lacci, tanto spesso paralizzanti, della pubblica amministrazione»⁴ come riconobbe lo stesso Spadolini nel corso del dibattito parlamentare, fu, secondo il neo ministro, una scelta organizzativa dettata dall’opportunità di stabilire un’interlocuzione esclusiva col Parlamento⁵. Per un giurista del calibro di Massimo Severo Giannini l’abbandono dell’idea di amministrazione autonoma, pur caldeggiata da “tardigradi” e da “velocisti incompetenti”, fu invece una scelta politica imposta dalla Presidenza del Consiglio⁶. Per David Alcaud, che ha ricostruito i nostri controversi processi di istituzionalizzazione dell’azione culturale con le metodologie dell’analisi delle politiche pubbliche, nell’Italia della prima Repubblica, politicamente e culturalmente divisa, dove una politica culturale non poteva essere apertamente perseguita anche per il non dimenticato retaggio del Minculpop, l’unico terreno politico di accordo era quello patrimoniale dei beni culturali e di un ministero che ne reggesse le sorti traducendo la volontà di perpetuare il monopolio statale di fronte alle rivendicazioni regionaliste⁷.

Comunque sia andata, certo è che lo spadoliniano “Ministero costituente” divenne, come scrisse Anna Maria, «un ministero tradizionale anche più del necessario, dove il ruolo amministrativo sembra essere l’unico importante»⁸, una macchina burocratica al pari degli altri, come riconosciuto a più riprese dalla stessa Corte dei Conti⁹, e con ciò venne meno il tentativo di immaginarne l’azione anche al di fuori del perimetro delle attività pubblicistiche. Per i bibliotecari italiani fu una cocente delusione espressa in modo impareggiabile da Luigi Crocetti in uno dei suoi

interventi più belli, che costituisce a mio avviso un punto di riferimento irrinunciabile anche per i nostri discorsi d'oggi:

Ma molto peggio ancora [rispetto al fascismo] si sarebbe fatto in età democratica, e da parte di un altro intellettuale, Giovanni Spadolini. Nel testo del decreto del presidente della repubblica sull'organizzazione del ministero per i beni culturali e ambientali (del 1975), non s'infieriva più sui bibliotecari, ormai sistemati, ma sulle biblioteche, non vergognandosi di definirle "organi periferici del Ministero", ciò che non era stato immaginato neppure nei tempi della dittatura. Se ne ribadiva così la burocratizzazione. È sempre stupefacente per me che a questo non ci sia stato nemmeno un conato di resistenza organizzata.^{[10](#)}

Non so se i bibliotecari di oggi condividano l'indignazione di Crocetti per quella definizione delle biblioteche statali. Temo di no; temo che quella definizione per essi rappresenti addirittura una rassicurante identità di status o, più ingenuamente, una pretesa di pragmatismo. Nei suoi scritti e nei suoi interventi Anna Maria non utilizzò mai l'espressione "organo periferico del Ministero", né soprattutto – anche nelle nostre lunghe discussioni – utilizzò mai quella espressione come argomento polemico. Tuttavia dell'intervento di Crocetti condivideva lo spirito e senza mai rinunciare ad un altissimo senso dell'istituzione cui apparteneva e alla quale sentiva di appartenere, condurrà con vigore una lunga battaglia contro un ministero divenuto «una struttura burocratica centralizzata e paralizzante», in nome della difesa della dimensione tecnico-scientifica e dell'autonomia degli istituti e dei tecnici, che metteva in conto anche il ripensamento della forma organizzativa del Ministero^{[11](#)}. Da quest'ultimo punto di vista Anna Maria recupera ad una dimensione inequivocabilmente pubblicistica l'idea di amministrazione autonoma proposta dalla Commissione Franceschini, che a suo tempo suscitò molte critiche, anche da parte di Angela Vinay, per i paventati rischi di privatizzazione, percepiti pure nella formulazione gianniniana di agenzia. E ciò in totale sintonia con il progetto riformatore di Giuseppe Chiarante, di cui fu stretta collaboratrice, la cui elaborazione è stata di recente sapientemente ricostruita da Guido Melis^{[12](#)}. Credo che il disegno di legge presentato da Chiarante in Senato il 5 ottobre 1989 assieme a Giulio Carlo Argan sia stato per Anna Maria un costante punto di riferimento per le sue battaglie, in particolare per quella ricerca di una terza via fra la 'privatizzazione' da un lato e l'equazione fra dimensione pubblicistica e burocrazia ministeriale dall'altro, che doveva sostanziarsi nell'attribuire le

funzioni di tutela e valorizzazione ad un'istituzione che, senza perdere il suo carattere pubblico, fosse in grado di operare secondo un principio di autonomia; autonomia «così di gestione economica ed amministrativa come di indirizzo e di programmazione scientifica e culturale, ovviamente nell'ambito dei compiti normativi propri del Parlamento e delle funzioni di indirizzo, di coordinamento, di programmazione generale che spettano al Governo»¹³.

Una profonda revisione dell'assetto organizzativo del Ministero – riuscito a creare, in anni in cui il federalismo amministrativo costituiva la voce principale dell'agenda politica, una corposa struttura periferica quasi dovesse assicurare un capillare presidio *in partibus infidelium* – era parte dell'agenda delle politiche per le biblioteche cui Anna Maria stava lavorando e che negli ultimi anni era diventata parte sostanziale dei discorsi fra di noi. Per lei l'orizzonte del lavoro della Commissione Franceschini e del progetto di Chiarante costituiva il *frame* di riferimento come peraltro si può desumere dal suo bell'intervento ai seminari Vinay del 2006 dove illustrò la proposta progettuale dell'Associazione Bianchi Bandinelli alla quale concorse in modo significativo¹⁴; per me lo era la traiettoria di riforma iniziata da Giannini, più incline a forme organizzative che non escludessero strumenti privatistici, integrata con gli strumenti analitici delle 'scienze del pubblico'¹⁵ più che con quelli dei giuristi e sottratta all'ideologia del bene culturale. Per entrambi, non un buon compromesso, ma un pretesto per avviare la discussione sulla riforma al di fuori degli schemi organizzativi consueti era rappresentato dal modello agenzia (ri)proposto qualche anno fa da Lorenzo Casini per biblioteche e archivi¹⁶, a patto che fossero condivisi alcuni principi. Anzitutto che la riforma avesse riguardo per l'interesse generale e non per la difesa di interessi parziali o settoriali, siano essi le esigenze di una coalizione o di singoli attori. In secondo luogo che la riforma avesse come obiettivo l'efficienza e l'efficacia dei servizi, sia ai cittadini sia alle biblioteche italiane, 'clienti' non secondari dei servizi nazionali. Proprio la dimensione del servizio, sulla quale Anna Maria ha insistito per tutta la sua lunga carriera, ci consente di evitare di considerare le norme o le tecnologie come *drivers* esclusivi del cambiamento, di comprendere come sia più agevole cambiare le norme piuttosto che i processi reali di una organizzazione reale; di spiegare – *in primis* a noi stessi – che il cambiamento di questi ultimi dipende in modo significativo da forme organizzative in cui prevalga la dimensione

cooperativa e la cultura del servizio; la quale – ed è questo un altro insegnamento di Anna Maria – affinché prevalga in una organizzazione deve prevalere anzitutto nella maggioranza dei suoi componenti: deve prevalere nei bibliotecari affinché SBN cambi, così come deve prevalere nei dipendenti e nei dirigenti del MiBACT affinché il Ministero cambi.

L'interpretazione della riforma del Ministero come riforma dei servizi nazionali consentiva ad Anna Maria di cogliere la complessità del processo di cambiamento e la necessità di gestirlo, se non di progettargli, in quanto tecnici del settore. La sue critiche, tuttavia, si muovono in un alveo istituzionale, attento ai profili normativi e fedele a quella visione 'progressista' di bene culturale che aveva assimilato negli anni Settanta. Travalicando quell'alveo possiamo individuare tre ordini di problemi nell'adozione della 'forma Ministero'. Anzitutto, come rilevato da Marco Cammelli, il ricorso sistematico – in sé debole – a una metafora: il Ministero dei beni culturali è stato spesso metafora di una politica per la cultura, sicché si è auspicato il primo per avere la seconda¹⁷. In secondo luogo il consolidamento di un ossimoro istituzionale, ossia la pretesa di autonomia degli istituti e della dimensione tecnico-scientifica in un contesto – quello del Ministero – «che corrisponde, sia pure con varianti, ad una precisa tipologia base: un insieme di apparati amministrativi a forma piramidale [...] disciplinati dal diritto amministrativo e da un regime tipico di controlli amministrativi, contabili e finanziari»¹⁸. Di questo ossimoro sono state vittime anzitutto gli istituti, divenuti nei vari regolamenti di organizzazione "organi periferici del Ministero". In terzo luogo, la forma organizzativa di tipo ministero è forse l'effetto della prevalenza nelle riforme dell'amministrazione statale di una matrice normativa e cognitiva specifica, di un paradigma di *policy* per usare un concetto introdotto dall'economista politico di Harvard Peter Hall, che gli analisti delle politiche pubbliche hanno individuato come dominante in tutti i tentativi di riforma della nostra amministrazione in generale: il paradigma amministrativo, che può essere considerato nel contesto italiano un vero e proprio paradigma egemonico¹⁹ caratterizzato in modo particolare dalla specialità del diritto amministrativo e da una «cultura profondamente weberiana senza saperlo»²⁰, che mette al centro la nozione di legittimità intesa come legalità procedurale, il principio di competenza, la gerarchia amministrativa, il controllo di legittimità, piuttosto che l'efficienza, l'efficacia, i risultati. Non si tratta di invocare a proposito

dell'amministrazione dei beni culturali una amministrazione senza diritto amministrativo, che, come ci ha insegnato Sabino Cassese, è sostanzialmente un mito, ma strumenti organizzativi sottratti per quanto è possibile alla forza di gravità della giuridificazione²¹ – che nel nostro settore è particolarmente incisiva anche in virtù della pervasività della nozione di bene culturale – e orientati alla *accountability* dei risultati piuttosto che delle procedure.

Le Nazionali centrali e i servizi bibliografici e bibliotecari nazionali

Gli anni Settanta – centrali nella formazione di Anna Maria – come è noto imposero ai bibliotecari italiani il confronto con almeno tre circostanze straordinarie: il trasferimento di competenze in materia di biblioteche alle Regioni a conclusione del controverso 'primo decentramento' (L. 281/1970 e D.P.R. 3/1972) poi perfezionato dal 'secondo decentramento' (L. 382/1975 e D.P.R. 616/1977), la già menzionata istituzione del MiBAC, avvenuta irruotamente con il D.L. 14 dicembre 1974, n. 657, e la definizione da parte dell'Unesco e dell'IFLA di programmi rivolti alla costruzione di una infrastruttura globale dell'informazione, basata sulla cooperazione e sulla collaborazione dei singoli sistemi nazionali, con l'obiettivo di fronteggiare l'impetuoso incremento della quantità di documentazione e informazione disponibile. Da quest'ultimo punto di vista basti pensare alla conferenza parigina sui sistemi nazionali d'informazione (NATIS) che l'Unesco organizzò nel 1974 o ai programmi UBC e UAP lanciati dall'IFLA.

Il nostro paese era sprovvisto degli utensili necessari per far fronte a quei programmi che Anna Maria spesso richiama nei suoi scritti: mancava di politiche nazionali specifiche, di una legislazione sul deposito legale adeguata ai tempi, di tecnologie applicate al settore bibliotecario, di cataloghi basati sugli standard internazionali, di un soggetto capace di coordinare i servizi bibliotecari o di coordinare i programmi di controllo bibliografico; mancava persino un centro di coordinamento capace almeno di consigliare il governo sulle questioni connesse alla cooperazione internazionale nel dominio della documentazione e dell'informazione. Di ciò erano consapevoli Renato Pagetti e Angela Vinay, i presidenti di una straordinaria stagione dell'AIB, con la differenza che per il primo la

struttura di base dell'infrastruttura nazionale doveva essere la Nazionale romana²²; per la seconda l'insieme dei tre istituti indicati dall'art. 15 del D.P.R. 805/1975²³, ognuno dei quali doveva ragionevolmente concentrarsi su uno dei tre compiti desumibili dai programmi internazionali: creazione dell'archivio della produzione nazionale (Roma); redazione delle notizie bibliografiche relative al prodotto nazionale (Firenze), creazione di un centro in grado di fornire informazioni circa la disponibilità della produzione nazionale e garantirne la circolazione (ICCU). Per la Vinay, tuttavia, quel "sistema triangolare" – come lo chiamava – non era in grado, da solo, di fungere da cerniera fra centro e periferia, sia perché il centro disegnato dal D.P.R. 805 era intrinsecamente instabile a causa dell'indeterminatezza dei ruoli e della sua stessa pluralità, sia per la mancanza di quella tanto auspicata legge quadro che avrebbe dovuto definire i principi di governo del sistema dei beni culturali a conclusione del secondo decentramento con l'inevitabile rischio della frammentarietà degli interventi e della nascita di sistemi informativi regionali non comunicanti.

Su questi concetti la Vinay insisterà a lungo, ma se i suoi argomenti sul ruolo dell'ICCU come funzione di equilibrio e raccordo o come autorità tecnica centrale o del servizio bibliotecario nazionale come «sintesi che, assicurando la necessaria unità delle procedure e degli strumenti, garantisca il più ampio spazio all'iniziativa e alla responsabilità delle Regioni e delle comunità minori»²⁴ appaiono convincenti, meno efficaci appaiono gli argomenti a sostegno dell'articolazione di compiti e funzioni delle due Nazionali centrali, anche perché non davano pienamente conto delle ragioni culturali alla base di quell'archivio nazionale del libro riproposto da Diego Maltese al Congresso di Arezzo dell'AIB (1977).

Così il "sistema triangolare" che, a seconda dei punti di vista, poteva essere interpretato come una articolazione o una disarticolazione di ciò che a livello internazionale è rappresentato dalla biblioteca nazionale, trovava una legittimazione con l'inserimento nel *deep core* del Servizio Bibliotecario Nazionale e con l'affidamento a quest'ultimo e alla sua potente dimensione cooperativa dell'onere di distinguere i ruoli e di superare l'attesa vana di norme in materia o di autonome attività di *sense making*²⁵. SBN però non poteva concorrere a istituzionalizzare quel sistema, instabile come una faglia tettonica e con le sue rivalità latenti pronte ad esplodere, perché una delle ragioni della precarietà della nostra organizzazione bibliotecaria è proprio la mancanza di una biblioteca

nazionale che possa essere il ‘centro’ di cui si ha bisogno, un centro che non coincida con lo Stato e tantomeno con gli apparati ministeriali; una biblioteca nazionale d’Italia capace di dare consistenza e coerenza, se non riconoscimento istituzionale e sociale, ai servizi nazionali stessi, di dare al complesso dei servizi bibliotecari statali un baricentro biblioteconomico e culturale, in mancanza del quale su ogni tentativo di coordinamento o di abbrivio anche di una timida politica nazionale su un qualunque ambito della nostra professione incombe il rischio del centralismo burocratico ministeriale.

Come Angela Vinay, Anna Maria era consapevole che il D.P.R. 805/1975 aveva lasciato in eredità una questione irrisolta, ma ciò per lei significava aver lasciato irrisolta la più ampia questione dell’organizzazione dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali. Se nei primi scritti in cui affronta la questione si muove sostanzialmente nel solco vinayano del sistema triangolare²⁶, ben presto nel suo discorso compare il tema dell’unica biblioteca nazionale o della Biblioteca nazionale italiana. In questa presa di posizione si avverte l’eco della politica bibliotecaria che l’AIB aveva maturato nel corso degli anni Settanta e riproposto più recentemente anche durante i sei anni di presidenza di Mauro Guerrini. A partire dal 2005 il dialogo fra Anna Maria e me su questi temi è stato intensissimo, anche quando non dividevamo incombenze legate a gruppi di lavoro o documenti congiunti delle nostre associazioni, perché ci sembrava di lavorare a una parte sostanziale del nostro sogno di ridisegnare l’organizzazione delle biblioteche italiane.

Per comprendere appieno la posizione di Anna Maria è però necessario ancora una volta rimarcare la sua concezione del primato dei servizi nazionali sulle formule organizzative, le quali – diceva – avulse da un contesto orientato al servizio corrono costantemente il rischio di diventare “formule magiche” o “scatole vuote”. In altre parole, la sua interpretazione non ideologica del ruolo degli istituti centrali come servizi centrali rivolti alle biblioteche e ai cittadini italiani le consentiva di tradurre le proposte di riforma o i disegni organizzativi nella ricerca dell’assetto più efficace per soddisfare gli utenti in un dato momento storico. In questa prospettiva quindi le due Nazionali non costituivano tanto la memoria della nazione, quanto piuttosto una componente fondamentale dell’infrastruttura di servizi che lo Stato metteva a disposizione dell’organizzazione bibliotecaria nazionale e un presidio essenziale per l’autonomia tecnica dello stesso

comparto bibliotecario statale. Ciò spiega l'evoluzione del suo pensiero sul tema: se nel 1998, nel suo scritto sul nuovo Ministero per i beni e le attività culturali, la riflessione sui compiti delle due Biblioteche nazionali la conduce a richiamare l'idea di un unico istituto nei termini delle due alternative sino ad allora emerse (creazione di una nuova struttura o coordinamento di più biblioteche), già nel 2001 compare l'idea che la Biblioteca nazionale d'Italia possa essere articolata su più sedi, ma in un quadro di unitarietà di compiti per eliminare duplicazioni e conflittualità²⁷. Tre anni dopo, in un altro scritto importante per ricostruirne il pensiero, Anna Maria evidenzierà che le tante riforme del Ministero avevano eluso la questione fondamentale di istituire nell'ambito dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali «una Biblioteca italiana nazionale, articolando tra le due esistenti i compiti che sono propri di tutte le biblioteche nazionali del mondo, per raggiungere finalmente una gestione più efficiente ed adeguata ai tempi di grande sviluppo tecnologico che stiamo vivendo»²⁸.

È però del 2007 la riflessione più matura di Anna Maria sull'argomento. In un documento congiunto delle associazioni professionali di settore, da lei fortemente voluto per definire una posizione congiunta e alcune linee strategiche nel momento di una ennesima, controversa riforma del Ministero, un capitolo è dedicato proprio alla Biblioteca Nazionale Italiana²⁹. Ricordo con nostalgia i circa quattro mesi di discussioni telematiche o telefoniche fra di noi, intervallate da numerosi incontri di lavoro in un ristorante romano vicino alla stazione Termini spesso assieme a Lalla Sotgiu per mettere a punto il documento, lei come vice presidente dell'Associazione Bianchi Bandinelli, io come vice presidente dell'AIB. In quel documento, si può dire, il pensiero di Anna Maria trova una espressione compiuta. Per lei il punto di partenza era sempre costituito dall'interpretazione degli istituti centrali come servizi nazionali e perciò come “asse portante” dei servizi bibliotecari nazionali. I servizi nazionali si fondano sulle

due Biblioteche nazionali centrali di Roma e di Firenze, responsabili della raccolta e della documentazione della produzione editoriale su qualunque supporto, sulla Discoteca di Stato-Museo dell'Audiovisivo, destinataria del deposito legale della produzione audio (dal 1939) e video, e sull'Istituto centrale per il catalogo unico (ICCU), responsabile della produzione e della diffusione degli standard descrittivi (regole di catalogazione, metadati ecc.) ed anche del coordinamento della rete

pubblica del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), della gestione di censimenti nazionali.

Sono le funzioni svolte da questi istituti – essenzialmente coincidenti con le funzioni di archivio nazionale e con «compiti di servizio in campo bibliografico, catalografico e documentario a livello nazionale» – a giustificare una gestione unitaria e la confluenza nella Biblioteca nazionale italiana; ed è proprio la prospettiva anti-ideologica del servizio che collega dinamicamente l'auspicata Nazionale d'Italia al contesto socio-culturale coevo consentendo *ab imis* di evitare quelle enumerazioni astratte e atemporali di funzioni poste in discussione da Esko Häkli³⁰. Nell'Italia del nuovo secolo, dotata di una nuova legge sul deposito legale e coinvolta nelle gigantesche trasformazioni in atto a livello globale nei sistemi di *delivery* dell'informazione, nella straordinaria diffusione delle tecnologie digitali e delle reti, gli istituti centrali non possono più essere organizzati (o non organizzati) come previsto dal D.P.R. 805/1975. Non è più sostenibile «sia sul piano dell'efficienza dei servizi, sia sul piano dei costi, mantenere separati istituti che svolgono le stesse funzioni». Di qui la necessità di istituire la Biblioteca nazionale italiana, da intendersi come struttura policentrica, inclusiva dei quattro istituti sopra richiamati.

Rileggendo quel documento a distanza di quasi dieci anni, a chi ne ha vissuto la gestazione sorgono quasi naturalmente tre notazioni. La prima è l'esistenza di una sorta di limite inespresso che non si è voluto pubblicamente oltrepassare. Quel limite è rappresentato dalla Direzione generale per le biblioteche, più volte difesa da Anna Maria dai tentativi di accorpamento con quella degli archivi. È però evidente che una Biblioteca Nazionale Italiana così concepita non possa non costituire la struttura di governo delle biblioteche statali, il punto di riferimento biblioteconomico che esse non hanno mai avuto, lo strumento istituzionale in grado di assicurare autonomia e una *governance* credibile dell'organizzazione bibliotecaria italiana superando l'articolazione burocratica della direzione generale e – a mio avviso, perché su questo punto non eravamo d'accordo – il dominio ambiguo e fuorviante dei beni culturali. La seconda è il richiamo all'assetto organizzativo della nuova *Deutsche Bibliothek* definito con legge del 22 giugno 2006, che Anna Maria mi chiese di tradurre e che considerava un modello organizzativo interessante oltre che un profilo normativo di riferimento, perché l'unicità della Nazionale consisteva nell'unitarietà di un sistema di servizi nazionali e non nella soppressione dei

singoli istituti. D'altra parte riferirsi a quella legge significava in un certo senso proseguire una tradizione di confronto fra le organizzazioni bibliotecarie di due paesi con affinità storiche, ma in cui l'unificazione aveva prodotto esiti istituzionali diversi, forse, come ha ipotizzato Daniel Ziblatt, in ragione di una diversa *infrastructural capacity*. Il fatto però che la soluzione centralista italiana non abbia generato una biblioteca nazionale, ma due nazionali centrali e una pluralità di nazionali rimane una asimmetria nell'interpretazione di Ziblatt dello *State building* italiano e tedesco ed un fattore di debolezza del nostro sistema.

La terza notazione è l'evidenza di una omissione voluta: quella del trasferimento di molte biblioteche nazionali e statali alle Regioni che caratterizzò il regionalismo bibliotecario degli anni Settanta e che Anna Maria conosceva molto bene anche in virtù della sua lunga militanza AIB³¹. Non che il tema del numero abnorme di biblioteche statali non fosse un problema anche nel 2007: basti pensare che fra gli anni Settanta e primi anni Ottanta lo Stato aveva continuato a istituire, «contro la realtà dei tempi» biblioteche nazionali (Potenza, Cosenza, Macerata) suscitando l'indignata protesta della parte migliore della professione bibliotecaria. Per Anna Maria l'istituzione di biblioteche nazionali da parte dello Stato dopo il trasferimento delle competenze in materia di biblioteche alle Regioni era da attribuirsi al tentativo di riaffermare l'autorità centrale e il suo potere di intervento e alle responsabilità degli enti locali che quelle decisioni avevano accettato se non addirittura promosso³². Le soluzioni auspiccate negli anni Settanta non sembravano però praticabili sia per un problema di sostenibilità finanziaria da parte delle autonomie locali, sia per il sopravvenuto affievolimento, se non decadimento, dello spirito regionalista delle Regioni.

SBN come infrastruttura di servizi

Anna Maria è stata interprete fedele dello spirito originario di Servizio Bibliotecario Nazionale: lo è stata per il suo incessante appellarsi all'orientamento al servizio di SBN e lo è stata per la strenua difesa della centralità della cooperazione. È il caso di ricordare che tali principi comparivano già nel documento elaborato nel 1980 dalla Commissione per l'automazione delle biblioteche, che definì le tre componenti principali di

SBN: il catalogo unico, inizialmente concepito «come l'insieme integrato dei cataloghi particolari» e anche come uno «strumento utile per avviare in Italia una politica di coordinamento degli acquisiti e della conservazione»; l'archivio bibliografico nazionale, con il compito di identificare tutte le pubblicazioni prodotte in Italia, di competenza della BNI; il servizio nazionale di accesso ai documenti italiani e stranieri, mutuato dal progetto toscano SNADOC, da attuarsi in virtù della cooperazione fra servizio bibliotecario nazionale e servizi regionali³³.

L'originario gruppo di lavoro concepiva quindi il nucleo identitario SBN come servizio di accesso al documento, come strumento per la definizione di una politica nazionale degli acquisti (“chi acquista cosa”) e della conservazione (“chi conserva cosa”) e non tanto come catalogo *tout court*, ma rammentare questi concetti in un qualche convegno SBN suscita tuttora distinguo, reazioni stizzite o ritorsioni *ad hominem* della priorità logica del catalogo e della pragmatica necessità della sua manutenzione, perché ciò che i bibliotecari in attività conoscono di SBN e sul quale molti di essi hanno costruito il proprio *Lebensraum* sono l'impostazione e l'architettura che furono definite dopo il 1985, che in più punti contrastano o sono incoerenti con il progetto originario. Eppure fu lo stesso Crocetti a rimarcare da par suo la deviazione su questo punto dal progetto originario: «SBN – scrisse – ha rovesciato il rapporto che il suo progetto iniziale chiamato SNADOC istituiva tra i due momenti, del controllo bibliografico e della circolazione, privilegiando il primo»³⁴. Concetti analoghi furono espressi anche da Corrado Pettenati per il quale assimilare SBN ad un progetto di catalogazione partecipata significava aver perso di vista il quadro generale di SBN e delle sue priorità e prendere «per i capelli SBN facendo diventare prioritario un servizio che doveva essere secondario e visto in funzione dell'obiettivo primario»³⁵. Tuttavia la denuncia più dura e al tempo stesso più drammatica della deviazione di SBN dal progetto originario si deve ad Angela Vinay stessa, che, poco prima di morire, intervenendo a Ravenna all'assemblea della sezione emiliano-romagnola dell'AIB, presentò una relazione che può essere considerata il suo testamento spirituale, peraltro oggetto di una formidabile rimozione collettiva da parte della comunità SBN. Disse, fra l'altro, in quell'occasione:

La scelta di denominare il nostro progetto Servizio bibliotecario nazionale era per noi gravida di conseguenze. [...] Il servizio era

considerato quindi inequivocabilmente per l'utente finale intendendo con questo termine non tanto (e in ogni caso, non solo) il bibliotecario, quanto il lettore. L'adozione di una concezione organizzativa fondata sul coinvolgimento delle Regioni non derivava certo da una recondita volontà di far leva sul campanilismo e sull'exasperazione dell'autonomismo degli anni Settanta quanto sulla possibilità di fondare una nuova ricomposizione dei ruoli di ciascuno degli attori della politica bibliotecaria [...] Col passare del tempo e purtroppo in assenza di una effettiva sperimentazione delle funzionalità di questo complesso sistema informativo si è esasperata la definizione di problematiche e soluzioni catalografiche spingendosi a livelli di dettaglio [...] In questo contesto l'impianto iniziale dell'Indice, nato come struttura leggera e povera di dati residenti e per questo giudicata molto avanzata sul piano tecnologico, è venuta via via crescendo di dimensione fino a diventare un grande mainframe nel quale si prevede di duplicare pressoché tutti i dati posseduti dalle basi dati locali [...] La sua portata innovativa è venuta così diminuendo; si moltiplicano gli investimenti in hardware, anche qui prima ancora di sapere se le scelte adottate sono effettivamente adeguate agli scopi. [...] Di questa ipertrofia degli sviluppi hardware e software porta non secondarie responsabilità la distorsione nata coi giacimenti culturali e consolidata negli anni seguenti secondo la quale le risorse finanziarie in questo settore devono essere assegnate esclusivamente a ditte private e nel nostro caso a fornitori di risorse informatiche, oltre tutto con la discutibile forma della concessione sulla quale non a caso la Corte dei Conti ha espresso lungamente le proprie riserve!³⁶

In questa parole c'è tutto e un nuovo SBN dovrebbe cominciare da qui. Qui si ritrova lo spirito originario di SBN come mi disse Luigi Crocetti a margine della presentazione della raccolta degli scritti della Vinay pubblicata dall'AIB; qui si ritrova quell'idea di SBN come servizio che per Anna Maria ha rappresentato la bussola della sua vita professionale. Questa concezione era alla base di un'architettura assai diversa dell'Indice che sorreggeva, dandole un profilo affatto originale, la stessa articolazione dei servizi nazionali e dei servizi locali. Nessuno meglio di Diego Maltese ha saputo definire tale articolazione: un servizio nazionale necessariamente orientato alla localizzazione dei documenti e allo scopo provvisto di uno schema descrittivo minimale dei documenti che «servisse anche di indicazione per le registrazioni correnti»; un servizio locale – e tale poteva

essere considerata anche la BNI – orientato a fornire un servizio specifico per situazioni specifiche. In questo senso se «chiamiamo indice l'insieme delle chiavi di recupero, di qualsiasi genere, applicate ad archivi di dati, così come indicizzazione si chiama il complesso delle tecniche e dei principi usati per la loro costruzione, noi riteniamo che in un sistema nazionale l'indice sia orientato verso il recupero del documento cercato, nel sistema locale verso il recupero che può condurre al documento rilevante (uno o più)»³⁷. Questa impostazione sarà difesa da Michel Boisset anche dopo l'arricchimento dell'Indice conseguente allo studio di fattibilità della GEAC del 1985: «Malgré cette extension – scrisse nel 1987 – l'index coopératif n'a pas vocation d'être un super-catalogue que viendraient alimenter toutes les bibliothèques participantes et qui serait un produit collectif utilisable indépendamment des institutions qui les produisent»³⁸.

Anna Maria non ha mai messo in discussione il nuovo Indice 'catalogo fisico' che fu realizzato dopo la svolta del 1985, segnata dallo studio di fattibilità della GEAC, ma ne ha per così dire enucleato la funzione originaria di strumento di localizzazione e di piattaforma per la circolazione dei documenti pur senza percepirne l'incoerenza di fondo con il nuovo ambiente caratterizzato da cumulazione di cataloghi privi, come scrisse Alfredo Serrai, di una legittimazione bibliografica, ossia di una corrispondenza con le pretese di copertura bibliografica e con le attese degli utenti. Per Anna Maria non vi era incoerenza perché nella sua interpretazione di SBN l'Indice, oltre alla funzione di catalogo unico (primo obiettivo), svolgeva in ogni caso la funzione di strumento di localizzazione sulla quale erano innestati i servizi di prestito interbibliotecario (secondo obiettivo); perché nella sua visione la catalogazione in SBN non aveva la forma di quella sorta di più o meno proba ascesi intramondana che aveva acquisito con la trasformazione dell'Indice in un catalogo fisico e perché aveva imparato dai programmi IFLA degli anni Settanta che «bibliographic access must be matched by the availability of publications»³⁹. Da questo punto di vista – prendendo a prestito una espressione di Felice Balbo, esponente eminente di un filone di pensiero e di fede a lei vicino – era una donna senza miti, senza ideologie, che viveva la professione con la forza dell'umanità e della missione da compiere e che considerava parte della sua missione umana anche la realizzazione del progetto SBN interpretato laicamente come servizio e idealmente non tanto come una razionalizzazione dell'esistente, quanto piuttosto come una profonda

trasformazione dell'organizzazione bibliotecaria nazionale, caratterizzata da arretratezze a tutti i livelli, da una concezione elitaria dei servizi bibliotecari e dal comandamento "primo non leggere" come aveva evidenziato, tra molte polemiche, l'omonimo pamphlet di Armando Petrucci e Giulia Barone pubblicato nel 1976. Si trattava di una prospettiva essenzialmente rivoluzionaria, quasi – *si parva licet componere magnis* – come per Gianfranco Contini lo era la poesia contemporanea nell'ordine della conoscenza. Una prospettiva peraltro consentanea con lo spirito degli anni Settanta, che mirava a emancipare l'uomo in una sorta di *citoyen* antiborghese attraverso la partecipazione, il decentramento (non burocratico), l'accesso alla conoscenza e alla lettura per tutti e che il progetto originario di SBN interpretò come «un'opera di modernizzazione sia dei servizi ai lettori, sia dell'organizzazione del lavoro in biblioteca»⁴⁰. Così alla fine di quel decennio, come scrisse Anna Maria,

*nelle biblioteche è stata forte la spinta a misurarsi realisticamente con le richieste maggiori e diverse di un'utenza non più paragonabile a quella tradizionale d'élite alla quale soprattutto le biblioteche pubbliche statali erano congeniali. La maggiore scolarizzazione, la crescita della domanda culturale legate a quella di una produzione editoriale in continuo aumento e non più dominabile con mezzi tradizionali, hanno messo le biblioteche di fronte a problemi non più eludibili*⁴¹.

È pertanto impossibile pensare alla storia di SBN senza studiarne i collegamenti con il contesto sociale, politico e culturale degli anni Settanta. Per i bibliotecari più *engagés* quel periodo rappresentava un passaggio epocale contrassegnato da domande sociali di tipo nuovo alle quali si doveva far fronte con biblioteche e con sistemi di nuova concezione, fortemente innervati nei territori e nelle comunità locali e non con l'idea di una biblioteca pubblica impegnata in modo neutrale ad accumulare libri organizzati secondo criteri formali⁴². Per Anna Maria anche i servizi di SBN non erano tecnicamente neutrali, perché dovevano contribuire «alla sprovincializzazione del nostro sistema bibliotecario» e «al processo di democratizzazione della cultura»⁴³. Come Franco Rodano pensava che la rivoluzione democratica passasse dalla cultura e dal suo utilizzo nella quotidianità della storia, ma per lei la cultura passava anche da servizi bibliotecari efficienti e dalla dimensione laica e anti-ideologica dello spirito di servizio.

Da questo punto di vista per Anna Maria una data molto importante fu il 1997. Lo fu forse più del 1993 – anno di avvio a regime dell’Indice – perché in quell’anno fu reso disponibile al grande pubblico l’OPAC, accessibile anche attraverso il Web di allora, dominato dal motore di ricerca Altavista e con Google ancora *in statu nascenti*. Quella data per lei rappresentò uno spartiacque, perché aveva aperto «un nuovo scenario», perché segnava «il momento dell’apertura dell’OPAC dell’Indice ad un largo pubblico, che può, con diverse modalità, consultare il catalogo collettivo nazionale»; soprattutto perché si chiudeva una prima fase dedicata alla realizzazione del catalogo unico e alle attività di catalogazione e in quanto tale non percepita dall’utente e ne iniziava un’altra nei suoi auspici «tutta focalizzata sul potenziamento dei servizi della rete agli utenti»⁴⁴. L’anno prima, invero, a Ravenna eravamo riusciti a rendere accessibili attraverso uno dei servizi dell’Internet di allora (telnet) le semplici, forse rudimentali, ma efficaci funzioni di ricerca realizzate dieci anni prima in ambiente mainframe, ma si può dire che fino al 1997 SBN fosse ignoto agli utenti, perché lo strumento di ricerca a loro disposizione, tranne qualche eccezione, continuava ad essere il catalogo cartaceo.

Da allora Anna Maria non ha cessato di credere nella realizzazione del sogno di dare al nostro paese un reale sistema di prestito interbibliotecario, basato su criteri e regole condivisi, di cercare di convincere la comunità SBN che «la cooperazione passa anche per il prestito»⁴⁵ e che la partecipazione a SBN dovesse richiedere in via ordinaria la disponibilità dei servizi ILL. Sapeva che il problema non era tecnico o tecnologico, ma era addebitabile alle rigidità amministrative della burocrazia e a una cultura organizzativa per la quale il servizio all’utente rappresentava un problema piuttosto che una opportunità. Se il cambiamento della cultura organizzativa era per lei soprattutto un compito della professione bibliotecaria, il superamento degli ostacoli amministrativi era invece un obiettivo della cooperazione istituzionale. Da questo punto di vista, negli ultimi anni della sua carriera, credo anche in ragione della mia collaborazione con l’UPI, aveva riscoperto il mondo degli enti locali e dei loro organismi associativi e su diversi progetti cui teneva molto alle nostre riunioni era stato aggregato anche l’amico Vincenzo Santoro dell’ANCI, con il quale peraltro dopo l’esperienza delle *Linee di politica bibliotecaria delle autonomie* stavo lavorando per inserire le associazioni degli enti locali nel nuovo protocollo SBN. L’interlocuzione con ANCI e UPI le infuse una rinnovata fiducia

nella cooperazione istituzionale al di là della ricerca del politicamente corretto rispetto al Titolo V della nostra Costituzione. Le fece esperire un orizzonte più ampio rispetto all'esclusivo e controverso rapporto Stato-Regioni, segnato dalla tensione fra unità e autonomia che ha attraversato la nostra storia repubblicana e, forse, la risarcì in una certa misura di quella delusione nei confronti delle Regioni che affiora nei suoi scritti e che le faceva sentire il regionalismo come il tratto di una stagione ormai lontana. Non era certo, la sua, una delusione solitaria. La stessa delusione esternarono Angela Vinay e Luigi Crocetti, ma anche gran parte della sua generazione bibliotecaria, che aveva visto nelle Regioni un fattore di cambiamento. Il suo, insomma, era uno stato d'animo diffuso che il giurista Giorgio Pastori già all'inizio degli anni Ottanta aveva efficacemente descritto con l'espressione "Regioni senza regionalismo" e che Paolo Traniello, con riguardo al nostro settore, ha connotato come "centralismo regionale".

La concezione di SBN come servizio è ciò che Anna Maria Mandillo ci lascia in eredità. È una concezione anti-ideologica, pragmatica, piena di impegno, di azione, di operatività che per Anna Maria coincideva con la ragion d'essere del bibliotecario. Per lei, come per Crocetti, conoscere senza operare non serve a niente; e operare per il bibliotecario significa servire il pubblico⁴⁶, ossia consentire di leggere o di aver in mano il documento desiderato. Ciò per lei rappresentava un modo di infondere umanità alla ragione e farla parlare con gli uomini contemporanei. E prendendo spunto da un passo della lettera che Felice Balbo scrisse all'amico scomparso Giaime Pintor, possiamo dire che quello che Anna Maria ha lasciato sulla terra è solo l'esempio, lei non può più difenderlo con le sue azioni e allora tocca agli altri uomini, alle altre donne, ai suoi amici e alle sue amiche, farlo continuare. E dare continuità al suo impegno terreno per me significa, con riguardo a SBN, agire in tre direzioni: definire una carta dei servizi SBN che sia in grado di rendere riconoscibile la rete ai cittadini italiani e di incrementare l'efficienza dei servizi bibliotecari affiliati; definire una politica nazionale della conservazione ("chi conserva cosa"); definire una politica nazionale per le acquisizioni ("chi acquista cosa").

Significa anche ricercare la verità delle ragioni di SBN o le sue vere ragioni. Ho letto recentemente un articolo di un filosofo un tempo attuale e ora inattuale, Mario Tronti⁴⁷. L'articolo parla della società odierna, ma

mutatis mutandis, può essere applicato alla comunità SBN. Più o meno Tronti sostiene che oggi occorre ripartire dalla critica dell'apparato ideologico di mascheramento della realtà, perché molto più che un tempo appare oggi come il modo ordinario di funzionamento della realtà stessa; molto più di un tempo, perché tanti anni fa quegli apparati ideologici erano teorizzati e quindi identificabili, mentre oggi si presentano come un dato empirico, immediato, antropologicamente quotidiano. Ebbene, penso che SBN non possa essere per noi una sorta di "ideologia tedesca", ma che dobbiamo smascherarne la condizione attuale riappropriandoci delle ragioni per le quali fu concepito: rivoluzionare l'organizzazione bibliotecaria italiana per orientarla al servizio. Anna Maria sarebbe orgogliosa di noi.

Claudio Leombroni
Direttore Biblioteca di Lugo
Rete bibliotecaria di Romagna e San
Marino

1) Cfr. Diego Maltese, *Servizio nazionale e servizio locale*, in *Servizio bibliotecario nazionale e servizio locale: la realizzazione di Ferrara*, a cura di Alessandra Chiappini, Ferrara: Arsstudio, 1988, pp. 23-28. [↩](#)

2) Cfr. Anna Maria Mandillo, *Il sistema bibliotecario italiano e il nuovo Ministero per i beni e le attività culturali*, in *La biblioteca come servizio: scritti (1971-2009) di Anna Maria Mandillo*, a cura di Luca Bellingeri e Giovanna Merola, Roma: AIB, 2015, p. 86 (in seguito per gli scritti di Anna Maria si fa riferimento, salvo indicazione contraria, a questo volume e alla sua paginazione); *La riforma del Ministero per i beni e le attività culturali: i beni librari nel regolamento di organizzazione del Ministero*, p. 106. [↩](#)

3) *Una politica per i beni culturali Stato e Regioni*: incontro con il Ministro Giovanni Spadolini, Bologna, Archiginnasio, 15 febbraio 1975, Bologna: Tipografia Moderna, 1975, p. 56. [↩](#)

4) Atti parlamentari [d'ora in poi AP], *Camera dei Deputati*, legislatura VI, *Discussioni*, Seduta del 23 gennaio 1975, p. 19369. [↩](#)

5) *Ibid.* [↩](#)

6) *La legge di tutela e il Ministero dei Beni culturali*, in Bruno Zanardi, *Conservazione, restauro e tutela: 24 dialoghi*, Milano: Skira, 1999, p. 82. Questo testo ripropone il testo di una intervista a Massimo Severo Giannini comparsa sul supplemento "Vernissage" de *Il Giornale dell'arte*, 1991, n. 93. [↩](#)

7) Di David Alcaud, sostanzialmente sconosciuto in Italia, si vedano: *Patrimoine, construction nationale et inventions d'une politique culturelle: le leçons à tirer de l'histoire italienne*, in *Culture et*

Musée, 2007, 9, pp. 57-59; *Sociologie des arts et de la culture et politique culturelle: l'évolution des répertoires d'action en Italie*, in *Sociologie des arts et de la culture: un état de la recherche*, sous la direction de Sylvia Girel, Paris: L'Harmattan, 2006, pp. 81-82; *Le poids du patrimoine dans la politique culturelle*, in *L'Italie contemporaine de 1945 à nos jours*, sous la direction de Marc Lazar, Paris: Fayard, 2009, p. 399-400. [↩](#)

8) *La riforma del Ministero per i beni e le attività culturali*, p. 101. [↩](#)

9) Cfr. AP, *Camera dei deputati*, legislatura IX, *Decisione e relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1984*, II, 1, p. 228-229; AP, *Camera dei deputati*, legislatura X, *Decisione e relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1986*, II, p. 62; AP, *Camera dei deputati*, legislatura X, *Decisione e relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1987*, II, p. 61. [↩](#)

10) Luigi Crocetti, *La tradizione italiana del Novecento*, in *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensione, paperoles (1963-2007)*, Roma, AIB, 2014, p. 506. [↩](#)

11) Cfr. *Nuove prospettive per le biblioteche*, pp. 75-80; *Nuove regole aspettando l'autonomia*, p. 81-84; *Il sistema bibliotecario italiano cit.*, p. 85-92; *Il nuovo regolamento del Ministero per i beni e le attività culturali*, p. 93-97; *La riforma del Ministero per i beni e le attività culturali*, p. 99-103; *La riforma del Ministero per i beni e le attività culturali cit.*, p. 105-109; *Per un progetto organico di tutela e valorizzazione*, p. 111-115. [↩](#)

12) Cfr. *Un progetto di riforma per il Ministero dei beni culturali e ambientali: le idee di Beppe Chiarante*, in *L'Italia dei beni culturali: i nodi del cambiamento. Ricordando l'impegno e le proposte di Giuseppe Chiarante*, Roma, Iacobelli, 2015 (*Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli*, 24, 2015, p. 23). [↩](#)

13) Senato della Repubblica, *Disegno di legge (Revisione delle norme di tutela e istituzione dell'amministrazione autonoma dei beni culturali e ambientali)*, n. 1904, X legislatura, 5 ottobre 1989, p. 9. [↩](#)

14) Cfr. *Per un progetto organico di tutela e valorizzazione cit.*, p. 114-115. [↩](#)

15) Cfr. Gloria Regonini, *Scienze del pubblico e istituzioni*, in *Rivista italiana di Politiche pubbliche*, 2012, 1, p. 5-31. [↩](#)

16) Cfr. Lorenzo Casini, *Archivi e biblioteche: memorie del passato dall'incerto futuro*, in *Giornale di diritto amministrativo*, 2007, 9, p. 1029-1031. [↩](#)

17) Cfr. Marco Cammelli, *Riordino istituzionale dei beni culturali e dello spettacolo in una prospettiva federalista*, in *Istituzione del federalismo*, 1997, 2, p. 256. [↩](#)

18) Ivi, p. 257. [↩](#)

19) Cfr. Giliberto Capano, *Administrative traditions and policy change: when policy paradigms matter. The case of Italian administrative reform during the 1990s*, in *Public Administration*, 2003, 4, p. 781-801; Id., *Le riforme degli anni Novanta: l'adattamento reattivo del paradigma egemonico*, in *La cultura delle pubbliche amministrazioni fra retorica e innovazione*, a cura di Fabrizio Battistelli, Milano, Angeli, 2005, p. 48-54. [↩](#)

20) Cfr. Bruno Dente, *La cultura amministrativa italiana negli ultimi 40 anni*, in *Queste Istituzioni*, 1988, 75-76, p. 15-38. Per il nostro settore si vedano: Sara Bonini Baraldi, *La riforma del Ministero fra “giuridificazione” e “managerializzazione”*, in *Aedon*, 2007, 1; Ead., *Autonomia, giuridificazione e retorica del management nella riforma del Ministero per i Beni e le Attività Culturali: l’esperienza della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Veneziano*, in *Studi organizzativi*, 2007, 2, p. 99-141. [↵](#)

21) Per ‘giuridificazione’ nelle scienze sociali si intende «il continuo proliferare di norme formali e leggi di regolazione». Implicitamente questa definizione è collegata all’idea che un eccesso di regolazione sia inefficace: cfr. Christopher Hood, *Emerging issues in Public Administration*, in *Public management. Critical perspectives*, edited by Stephen P. Osborne, vol. 4.: *Expanding the scope of Public Management*, London, New York: Routledge, 2002, p. 25. [↵](#)

22) Tale fu la proposta contenuta nel documento della delegazione italiana alla conferenza parigina dell’Unesco, esito di un accordo fra AIB e Direzione generale Accademie e biblioteche che suscitò molte polemiche: cfr. Renato Pagetti, *La conferenza dell’Unesco sulla pianificazione delle infrastrutture nazionali*, in *Bollettino d’informazioni*, 1974, 4, p. 173-176. [↵](#)

23) Cfr. Angela Vinay, *Il sistema bibliotecario italiano e i programmi di cooperazione internazionale*, in *Il Comune democratico*, 1978, 10, p. 41-44. [↵](#)

24) Angela Vinay, *Per non smarrirsi fra i libri*, in *l’Unità*, 11 giugno 1977. [↵](#)

25) Cfr. Angela Vinay, *L’articolo 15 del DPR 805*, in *Bollettino d’informazioni*, 1982, 1-2, p. 30-33, dove si sostiene che «la definizione dei compiti dei tre istituti centrali [...] non può avvenire, oggi, che nel quadro del progetto nazionale [cioè SBN]». Sulle differenze fra SBN e BNI, esempio dell’instabilità del sistema triangolare, si veda Gloria Cerbai Ammannati, *La Bibliografia nazionale italiana e il controllo dei punti di accesso*, in *Authority Control: definizione ed esperienze internazionali*, atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze: Firenze University Press; Roma: AIB, 2003, p. 73-80. [↵](#)

26) Cfr. *Il deposito obbligatorio degli stampati. 2: Applicazioni, problemi, proposte*, p. 25. Lo scritto è del 1977. [↵](#)

27) Cfr. *Il sistema bibliotecario italiano* cit., p. 91; *Il nuovo regolamento del Ministero per i beni e le attività culturali*, p. 95. Quest’ultimo scritto è del 2001. [↵](#)

28) *La riforma del Ministero per i Beni e le Attività culturali* cit., p. 102. [↵](#)

29) *Ministero per i beni e le attività culturali: quale futuro?*, Roma, 28 marzo 2007. Il testo è disponibile su Patrimoniosos.it <<http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getcomunicato&id=1303>>. [↵](#)

30) Esko Häkli, *Die Rolle der Nationalbibliotheken im neuen Jahrhundert*, in *Gutenberg-Jahrbuch*, 2000, 75, p. 356. [↵](#)

31) Si veda ad es. *È possibile una legge quadro?*, p. 239-247. [↵](#)

32) Ivi, p. 244. [↵](#)

- 33) Commissione per l'automazione delle biblioteche, *Servizio Bibliotecario Nazionale*, in *Rapporto sull'attività dell'Istituto*, Roma: ICCU, 1980, p. 32-33. [↵](#)
- 34) Luigi Crocetti, *Biblioteche e archivi*, in *Le biblioteche di Luigi Crocetti cit.*, p. 69. [↵](#)
- 35) Bea Marin, *Cinque anni dopo: un incontro con Giordano, Mugnai, Peruginelli, Pettenati del polo fiorentino*, in *Librinovità per le biblioteche*, n. 10 maggio 1988, p. 5. [↵](#)
- 36) Angela Vinay, *SBN: Note e valutazioni sulla realizzazione del Servizio bibliotecario nazionale*, relazione presentata all'assemblea della Sezione Emilia-Romagna dell'AIB, Ravenna 3 giugno 1989, in *Angela Vinay e le biblioteche: scritti e testimonianze*, Roma: AIB; ICCU, 2000, p. 326-329. [↵](#)
- 37) Diego Maltese, *Servizio Nazionale e Servizio Locale cit.*, p. 27. [↵](#)
- 38) Michel Boisset, *Le catalogage partagé dans le Servizio bibliotecario nazionale*, in: *Le bibliothèques: tradition et mutation: mélanges offerts à Jean-Pierre Clavel à l'occasion de son 65e anniversaire*, Lausanne: Bibliothèque cantonale et Universitaire, 1987, p. 308. [↵](#)
- 39) Maurice Line, Stephen Vickers, *Universal Availability of Publications (UAP): a program to improve the national and international provision and supply of publications*, München, New York, London, Paris: Saur, 1983, p. 13. [↵](#)
- 40) Maria Carla Cavagnis Sotgiu, [Intervento alla tavola rotonda Problemi tecnico-organizzativi del Servizio Bibliotecario Nazionale], in *Il Servizio Bibliotecario Nazionale: ipotesi di realizzazione in Lombardia: atti del seminario realizzato con l'AIB*, Milano, 18-19 novembre 1983 a cura di Ornella Foglieni, Milano: Bibliografica, 1984, p. 139. [↵](#)
- 41) *La qualità dei servizi*, p. 142. [↵](#)
- 42) Cfr. Ezio Sellino, Pier Paolo Poggio, *Biblioteche: ricerca e produzione di cultura*, Milano: Feltrinelli, 1980, p. 88-89. [↵](#)
- 43) *La qualità dei servizi*, p. 145. [↵](#)
- 44) *I servizi di SBN*, in *La biblioteca come servizio cit.*, p. 152. [↵](#)
- 45) *Ivi*, p. 153. [↵](#)
- 46) Luigi Crocetti, *Biblioteche e archivi*, in *Le biblioteche di Luigi Crocetti, cit.*, p. 69. [↵](#)
- 47) Mario Tronti, *La verità è rivoluzionaria*, in *Pandora*, 2014, 1, p. 6-13. [↵](#)

Diritto d'autore: la difesa del servizio pubblico delle biblioteche tra riforme e controriforme

La campagna per la gratuità del prestito bibliotecario

Ho avuto la fortuna di conoscere Anna Maria Mandillo nel 2005, nel pieno della campagna contro il prestito a pagamento che allora vedeva impegnati i bibliotecari. Ricordiamo quella storia: una direttiva europea del 1992 (direttiva 92/100/CEE) aveva stabilito che la gratuità del prestito di opere protette da diritto d'autore, effettuato dalle biblioteche per finalità di promozione della lettura, era da considerarsi eccezionale, applicabile solo a determinate tipologie di biblioteche e non a tutte le biblioteche accessibili al pubblico, mentre la nuova regola generale doveva essere quella del versamento di un equo compenso almeno agli autori; la Commissione Europea, ritenendo che l'Italia e altri stati membri non avessero correttamente recepito nella propria legislazione quella direttiva (poi sostituita dalla direttiva 2006/115/CE), aveva avviato una procedura di infrazione innanzi alla Corte di Giustizia. Per non subire una condanna al pagamento di pesanti sanzioni, il Governo italiano annunciò che avrebbe riformato la legislazione interna, mentre le biblioteche chiedevano invece con forza di resistere alla procedura d'infrazione, difendendo la gratuità del prestito bibliotecario di opere già acquistate legittimamente, perché rifiutavano l'idea di dover pagare una seconda volta per metterle a disposizione del pubblico, e inoltre evidenziavano la rilevanza sociale di questo servizio e le sue ricadute positive, anche in termini economici, per gli autori e il mercato delle opere creative.

Anna Maria Mandillo conosceva a fondo la direttiva sul prestito, avendone a suo tempo seguito tutto l'iter di recepimento nazionale, avvenuto con il d.lgs. 685/1994. Ora che la questione si riproponeva e proprio quella soluzione normativa veniva messa sotto accusa dalla Corte di Giustizia europea, ella tornò a occuparsene, sia come coordinatore dell'Osservatorio legislativo dell'AIB, sia come referente del Ministero e, quando poi l'Italia fu effettivamente condannata dalla Corte di Giustizia e si profilò il rischio concreto che la normativa nazionale venisse modificata in modo che il pagamento dei compensi gravasse, direttamente o

indirettamente, sulle biblioteche o sui loro utenti, la soluzione di compromesso per la quale Anna Maria Mandillo si spese fu – nelle condizioni date – quella meno svantaggiosa per le une e per gli altri: nel decreto fiscale collegato alla legge finanziaria per il 2007 fu istituito un fondo forfetario *ad hoc* sul bilancio dello Stato, da ripartire tra autori ed editori a titolo di «equo compenso» per il prestito bibliotecario.

È singolare che, a dieci anni di distanza, ci ritroviamo a fronteggiare una nuova emergenza riguardante il prestito bibliotecario. Stavolta, però, si tratta di *e-lending*, prestito online di opere in formato digitale, che pone problemi molto più pesanti e complessi, per comprendere i quali dobbiamo risalire all'ultima decade del XX secolo, quando si cominciò a porre in discussione un equilibrio fino allora consolidato tra i diritti esclusivi sulle opere creative dell'ingegno e le utilizzazioni libere di queste opere per finalità di studio, ricerca, promozione culturale e tutela della memoria collettiva.

Gli albori di un nuovo big business: i diritti secondari

Proprio la direttiva 92/100/CE che sanciva i diritti esclusivi di noleggio e di prestito e accordava tutela ai cosiddetti «diritti connessi» (in capo ai produttori e ai *performer*) costituì un primo segnale del fatto che ormai il *big business* non si esauriva più con le vendite, ma poteva proseguire coi cosiddetti «diritti secondari», ossia sfruttando commercialmente qualunque possibile utilizzazione, pubblica o privata, delle opere dell'ingegno, con la conseguenza che qualsiasi utilizzazione autorizzata per legge e non soggetta al consenso dei titolari sarebbe stata in conflitto con il «normale» sfruttamento dell'opera. Alcune associazioni bibliotecarie europee, e l'AIB tra queste, colsero il rischio sotteso a questi segnali e tra il 1991 e il 1992 fondarono EBLIDA, European Bureau of Library Information and Documentation Associations, un'alleanza per fare fronte comune nei rapporti con le autorità europee.

Ben presto, con lo sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche, i rischi paventati si concretizzarono in una serie di fatti significativi. Risalgono al 1994 l'Accordo internazionale di Marrakesh sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale (noto con l'acronimo TRIPS, *Trade Related Aspects of Intellectual Property Rights*) e al 1996 il

Trattato sull'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale: questi trattati ampliavano le categorie di opere protette fino a comprendere pressoché qualsiasi tipo d'informazione registrata e trasformavano le facoltà connesse al diritto esclusivo in tanti autonomi diritti di godimento, ciascuno dei quali può essere separatamente commercializzato e protetto, creando così le premesse – in assenza di adeguati contrappesi – per uno speculare e inesorabile restringimento delle libertà di utilizzazione (divenute mere «eccezioni e limitazioni» alla regola generale della privativa) e, di conseguenza, anche delle prerogative di istituti pubblici come le biblioteche, storicamente preposti a organizzare, custodire, comunicare, far conoscere le testimonianze della memoria culturale registrata. In ambito europeo, il 26 maggio 1994, un mese dopo la firma dell'accordo TRIPS, veniva pubblicato il cosiddetto *Rapporto Bangemann* (dal nome del Commissario Europeo che ne promosse la stesura) *sull'Europa e la Società dell'informazione globale*, che – in linea con quell'accordo – affermò quello che fu poi principio di riferimento per tutta la successiva legislazione in materia di diritto d'autore: per favorire la produzione di nuove opere e lo sviluppo del mercato dei contenuti e dei servizi digitali, occorre la massima protezione della proprietà intellettuale.

Il Green paper del 1995: equivalenza tra prestito bibliotecario tradizionale ed e-lending

Per qualche tempo, parve che il suddetto rafforzamento dovesse comunque fare salve, anche in ambiente digitale, le attività tradizionalmente svolte dalle biblioteche. In particolare, nel *Green paper Copyright and related rights in the Information society* pubblicato dalla Commissione Europea il 19 luglio 1995 (COM (95) 382 final), si affermava espressamente che lo sfruttamento commerciale dei diritti in ambiente digitale non doveva in alcun caso ostacolare tali attività e si osservava che, riguardo al prestito bibliotecario, la definizione datane dalla Direttiva 92/100/CE era coerente con le ipotesi di *digital lending*, inteso come messa a disposizione del pubblico, per un periodo di tempo limitato, di opere presenti nelle collezioni delle biblioteche: «The on-line consultation of a work from a public library comes to the same thing as borrowing a copy of the work».

Trattandosi della «stessa cosa», se ne deduceva che l'utilizzazione in questione ricadesse nello stesso regime giuridico, ossia che ad essa potesse applicarsi la stessa eccezione prevista dalla direttiva 92/100/CE e recepita in Italia con il d.lgs. 685/1994 di cui si è detto più sopra. Il *Green paper* preannunciava sì l'eventualità di una revisione della normativa vigente, ma fermo restando il rispetto di tutti i diritti e gli interessi in gioco:

La tecnologia digitale ha portato a una serie di nuove tecniche come l'archiviazione e la trasmissione elettronica dei documenti che avrà crescente importanza, soprattutto per quanto riguarda il prestito interbibliotecario.

Queste forme di impiego e di nuove possibilità interattive potrebbero pregiudicare i titolari dei diritti, se non fossero soggetti ad un regime giuridico adeguato. Può ben essere che sarà necessario rafforzare i diritti concessi ai titolari dei diritti, soprattutto per quanto riguarda il prestito bibliotecario. È importante riconoscere gli interessi delle varie parti interessate: gli autori devono essere in grado di controllare l'uso delle loro opere, le biblioteche devono garantire la trasmissione dei documenti disponibili e gli utenti devono avere il più ampio accesso possibile a tali documenti nel rispetto dei diritti o interessi legittimi di tutti¹.

Cosicché, ancora nel 1995, in un contributo pubblicato sul «Bollettino AIB», Anna Maria Mandillo poteva offrire un quadro relativamente rassicurante e bilanciato del sistema del diritto d'autore ed esprimere fiducia nella possibilità di accordi soddisfacenti tra biblioteche e titolari dei diritti². La situazione era però destinata a precipitare rapidamente, tanto che già in un articolo del 1999 sull'andamento dell'istruttoria che poi portò alla emanazione della direttiva 2001/29/CE sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione, l'iniziale fiducia nella possibilità di giungere, mediante il dialogo, a soluzioni ragionevoli appariva ridimensionata da un'amara constatazione:

Non è agevole ovviamente far emergere sullo stesso piano i problemi del mercato con quelli specifici del servizio pubblico delle biblioteche o dell'uso privato dei documenti a fini esclusivamente di informazione, di studio, di ricerca [...] Sono in gioco i problemi di sempre: il riconoscimento delle biblioteche come le naturali intermediarie tra gli utenti e le fonti d'informazione anche nel contesto digitale, la necessità di garantire condizioni paritarie di accesso ai servizi consentiti dalle nuove tecnologie³.

In poche righe, secondo lo stile asciutto e chiaro che le è sempre stato proprio, ella centrava il nocciolo della questione fondamentale: la comprensibile ambizione dell'industria culturale al pieno controllo – tecnologico e giuridico – dei meccanismi di circolazione dei contenuti in ambiente digitale si andava traducendo in un fascio di diritti esclusivi pressoché senza confini, pienamente assecondata com'era dalle scelte dei decisori politici. Tale tendenza minacciava di schiacciare, o di condizionare pesantemente, i servizi fino allora liberamente erogati dalle biblioteche, riconosciute quali garanti del diritto alla fruizione culturale, della neutralità rispetto a logiche commerciali, di «condizioni paritarie di accesso ai servizi». Di fatto, gli argomenti delle biblioteche, fino a poco tempo prima ovvi e indiscutibili, ora stentavano sempre più a farsi strada, benché a favore di efficaci servizi bibliotecari a beneficio della durata e dell'evoluzione della specie umana deponessero le evidenze di una storia universale millenaria, che ha visto questi istituti superare le molteplici trasformazioni dei sistemi di produzione, rappresentazione e comunicazione delle idee, adattandosi a ogni sorta di contesto economico, culturale e politico.

Un e-book è un libro, anzi no: la svolta impressa dalla Direttiva 2001/29/CE

Che cosa stava accadendo? Sarebbe ingiusto asserire che le autorità europee smisero di tenere conto del valore delle biblioteche, poiché invece, fino ad anni recenti, alle biblioteche hanno dedicato interi rapporti, risoluzioni, raccomandazioni e misure di finanziamento. Nondimeno, a livello di legislazione comunitaria, fu stabilito che le sole norme vincolanti per gli stati membri fossero quelle relative alla protezione e alla estensione dei diritti esclusivi, mentre il ventaglio delle eccezioni e limitazioni possibili fu limitato a una lista chiusa, e già allora carente, di fattispecie a recepimento facoltativo; per la soddisfazione dei bisogni del pubblico non tutelati dalle leggi, si auspicò lo sviluppo di un mercato di licenze eque e adeguate, affidandolo però alla volontà di una parte sola – gli editori e gli altri detentori dei diritti. Quanto alle eccezioni e limitazioni a favore delle biblioteche, fu stabilito che dovessero applicarsi solo a documenti fisicamente presenti nelle collezioni locali, con esclusione di tutti quelli

accessibili online in base a contratti di licenza, e che prevedessero l'esenzione dal pagamento di equi compensi solo se riguardanti attività, per così dire, "interne".

L'emanazione della direttiva 2001/29/CE sancì questo definitivo ribaltamento rispetto all'ottica adottata dal *Green paper* del 1995, affermando, al Considerando n. 29:

La questione dell'esaurimento del diritto non si pone nel caso di servizi, soprattutto di servizi online [...] lo stesso vale per il noleggio e il prestito dell'originale e delle copie di opere o altri materiali protetti che sono prestazioni in natura. Diversamente dal caso dei CD-ROM o dei CD-I, nel quale la proprietà intellettuale è incorporata in un supporto materiale, cioè in un bene, ogni servizio online è di fatto un atto che dovrà essere sottoposto ad autorizzazione se il diritto d'autore o i diritti connessi lo prevedono.

e, al Considerando n. 40:

Gli Stati membri possono prevedere un'eccezione o una limitazione a favore di taluni organismi senza scopo di lucro, quali per esempio le biblioteche accessibili al pubblico e le istituzioni equivalenti nonché gli archivi [...] Detta eccezione o limitazione non dovrebbe comprendere l'utilizzo effettuato nel contesto della fornitura online di opere o altri materiali protetti. La presente direttiva non deve pregiudicare la facoltà degli Stati membri di prevedere deroghe al diritto esclusivo di prestito nel caso di prestiti effettuati da istituzioni pubbliche [...]. È quindi opportuno incoraggiare la concessione di contratti o di licenze di tipo specifico al fine di favorire in modo equilibrato tali organismi e la realizzazione dei loro obiettivi di diffusione.

In altri termini, ora il *digital lending*, non era più considerato «la stessa cosa», salve eventuali maggiori cautele, rispetto al tradizionale prestito bibliotecario, e la materia del contendere non erano più l'imposizione, l'entità o le modalità di erogazione dell'equo compenso forfettario in cambio di una utilizzazione comunque consentita per legge: ormai le biblioteche dovevano vedersela da sole con i titolari dei diritti, divenuti al contempo contendenti e arbitri incontrastati nella partita per la concessione o meno di contratti di licenza d'uso temporaneo e nella definizione delle relative clausole, una partita che il legislatore si limitava a osservare, formulando al massimo blande e inefficaci raccomandazioni.

Le biblioteche al mercato dei diritti

Vedremo più avanti come recenti sentenze della Corte di Giustizia dell'Unione Europea abbiano finalmente riaffermato che ciò che conta per ricadere in una eccezione di legge e non in un utilizzo soggetto a licenza sono la modalità e lo scopo dell'utilizzazione, non la tecnologia utilizzata.

Tuttavia, l'opposto approccio prescelto a livello legislativo ha dispiegato appieno i suoi effetti, mostrando come un regime rigidamente protezionistico abbia impedito proprio l'auspicato sviluppo di un mercato delle licenze aperto e sostenibile: misure tecnologiche di protezione dei contenuti e contratti di licenza d'uso, supportati da un quadro normativo che non tutela la posizione contrattuale delle biblioteche e degli utenti, rendono oggi tendenzialmente illimitati i diritti di privativa (appunto: inesauribili, come recita l'art. 3 della direttiva 2001/29/CE a proposito del diritto di comunicazione al pubblico). Se pure questi contenuti fossero di pubblico dominio (ad esempio, opere il cui ultimo autore è defunto da oltre settant'anni), resterebbero ancora protetti da norme speciali quali quelle che tutelano i diritti esclusivi sulle banche dati.

Il mercato degli e-book che si è sviluppato negli ultimi anni offre un quadro esemplare della incapacità del mercato di risolvere i problemi o di colmare le lacune normative. Accade infatti di frequente che l'editore di e-book, avvalendosi dei privilegi accordatigli dalla legislazione: decida di non renderli affatto disponibili alle biblioteche, o di predefinirne una selezione a sua scelta, escludendone alcuni e imponendone altri; stabilisca quali utilizzazioni le biblioteche e i loro utenti possano fare di questi contenuti, giungendo a consentirne la sola consultazione lineare e impedendone il download, la copia privata e la stampa; li offra in abbonamento e non ad accesso perpetuo, cosicché la biblioteca dovrà pagare anno per anno per mantenere l'accesso a quanto aveva già pagato; ne impedisca il prestito, ovvero la fruizione a distanza da parte di utenti registrati; ne vieti lo scambio interbibliotecario; stabilisca una *fee* per ogni prestito effettuato; si riservi di cedere a terzi e di ritirare dalla piattaforma parte dei contenuti pur in costanza di contratto di somministrazione; rifiuti di offrire garanzie relativamente alla integrità e corrispondenza del prodotto all'originale; non conceda, a richiesta delle biblioteche o dei loro consorzi, una copia di sicurezza da conservare localmente. Una conseguenza indiretta del vigente sistema è inoltre che – mancando sistemi di deposito legale digitale

obbligatorio (la maggior parte delle legislazioni nazionali prevede forme di deposito su base volontaria e la maggior parte degli editori commerciali non vi aderisce) – gran parte delle pubblicazioni in formato digitale rischia di scomparire o divenire inaccessibile nel giro di poco tempo, col mutare delle tecnologie e/o della capacità o volontà dell'editore di occuparsi della loro manutenzione.

Come e quanto tutto ciò condizioni la produzione culturale e l'apprendimento delle generazioni attuali e future lo scopriranno gli storici del futuro, purché si riesca a preservare per loro, nel presente, la possibilità di reperire e consultare testimonianze che oggi appaiono tanto effimere e volatili.

Le limitate opportunità di riutilizzo di opere fuori commercio

Il quadro normativo vigente comprime fortemente anche le opportunità di riutilizzo e rielaborazione di opere che hanno esaurito il loro ciclo di vita commerciale, che peraltro nella maggior parte dei casi è assai breve, essendo limitato alla durata di una sola tiratura. Una sentenza pronunciata l'11 novembre 2014 dalla Corte di Giustizia dell'Unione Europea (sul Caso C-117/13 *Technische Universität Darmstadt v Eugen Ulmer KG*) ha chiarito che, se recepite in modo pieno nella legislazione nazionale, due eccezioni tra quelle previste dalla direttiva 2001/29/CE – l'art. 5(2)c), eccezione al diritto esclusivo di riproduzione per gli atti specifici di riproduzione effettuati dalle biblioteche e altri istituti pubblici per finalità non di lucro e l'art. 5(3)n), eccezione al diritto esclusivo di comunicazione al pubblico – permettono alle biblioteche di digitalizzare opere presenti nelle loro collezioni e di metterle a disposizione del pubblico tramite terminali dedicati nei locali dell'istituto, anche qualora ne esista una versione digitale in commercio. Una terza eccezione – quella di cui all'art. 5(2)b) che permetterebbe la copia per uso privato su qualsiasi supporto e in qualsiasi formato, previo equo compenso – può essere combinata con le prime due, consentendo all'utente locale della biblioteca di acquisire una copia per uso privato dell'opera digitalizzata, effettuandone il download su un proprio dispositivo.

Queste facoltà possono essere considerate adattabili al fine di realizzare progetti di digitalizzazione di massa di opere fuori commercio?

Di sicuro, la sentenza in questione ha costituito un importante passo avanti chiarendo il principio della “combinabilità” di più eccezioni, che fino allora era stato messo in dubbio, e riconoscendo la legittimità della loro applicazione a volumi legittimamente acquistati o comunque a opere legalmente presenti nella collezione di una biblioteca, anche qualora si tratti di opere esistenti in commercio, nello stesso o in altro formato. Inoltre, ha sgombrato il campo dalla restrittiva interpretazione, caldeggiata dalle associazioni editoriali, per cui gli atti specifici di riproduzione consentiti alle biblioteche ai sensi dell’eccezione citata non dovrebbero comportare variazioni di formato e comunque sarebbero limitati al solo fine di conservazione.

Tuttavia, le facoltà effettivamente previste dalla direttiva non possono dirsi sufficienti a favorire la diffusione/comunicazione al pubblico di opere fuori commercio, per almeno due motivi: anzitutto, la comunicazione al pubblico consentita secondo questo regime è circoscritta ai locali della biblioteca e non può essere effettuata a favore di utenti remoti, ancorché registrati e autenticati tramite sistemi sicuri di comunicazione; inoltre, gran parte delle legislazioni degli stati membri dell’Unione Europea ha trasposto solo parte delle eccezioni e limitazioni previste dalle direttive e, quando lo ha fatto, spesso ha adottato termini più restrittivi. Ad esempio, l’Italia ha recepito l’eccezione relativa alla legittimità della copia privata in qualsiasi formato e mezzo (peraltro condizionandola al pagamento di compensi forfettari prelevati direttamente sui prezzi di vendita di qualsiasi dispositivo astrattamente idoneo alla riproduzione) solo limitatamente a opere musicali e audiovisive, con esclusione quindi dei libri e delle opere a carattere letterario.

Gli ostacoli alla digitalizzazione di massa e soprattutto alla comunicazione al pubblico delle opere digitalizzate sono stati oggetto di analisi e studi almeno dal 2008, quando – parallelamente allo sviluppo di Europeana, il portale pan-europeo delle biblioteche digitali lanciato nel 2005 come risposta competitiva a Google Books per riappropriarsi dell’eredità culturale del Vecchio Mondo – le stesse autorità europee avvertirono l’esigenza di trovare soluzioni ragionevoli per rimettere in circolazione queste opere, avvalendosi delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Molteplici studi – alcuni indipendenti, altri commissionati dalla stessa Unione Europea – evidenziarono la difficoltà in molti casi di individuare o reperire i titolari dei diritti su queste opere, cui poter chiedere

le autorizzazioni del caso. Per superare questi problemi, l'AIB, insieme a EBLIDA e a numerose biblioteche nazionali, insisterono perché fosse emanata una eccezione *ad hoc*, o fosse previsto un regime di licenze obbligatorie, che consentisse la digitalizzazione di massa e la comunicazione al pubblico delle opere fuori commercio, salvo prevedere forme di equa remunerazione ai titolari qualora fossero reperiti.

In particolare – diversamente dalle associazioni nord-europee che propendevano per l'adozione in ambito europeo del sistema, applicato in quei paesi, delle cosiddette licenze collettive estese – l'AIB propose di applicare al regime dei diritti di sfruttamento economico sui beni immateriali i rimedi che nei sistemi di *civil law* sono normalmente applicati ad altre tipologie di diritti – ad esempio la proprietà su beni tangibili, o le obbligazioni –, per il caso di inerzia dei titolari: la prescrizione acquisitiva (usucapione) o la decadenza, finalizzati ad assicurare certezza nelle transazioni e a non bloccare all'infinito le aspettative degli altri portatori di interesse.

Un rimedio parziale e deludente: la direttiva sulle opere orfane

Viceversa, la Commissione Europea scelse di circoscrivere il suo intervento normativo proponendo una direttiva limitata a regolare l'utilizzazione delle sole opere il cui status di «opere orfane» fosse stato preventivamente e inequivocabilmente accertato. L'istruttoria su questa direttiva vide nuovamente Anna Maria Mandillo impegnata a fare da ponte e a tentare una sintesi tra le richieste dell'AIB e la posizione istituzionale del MiBACT, al cui interno operava (e opera) un organismo collegiale, il Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore, composto, oltre alla Direzione generale per le biblioteche e gli istituti culturali, da esponenti del Governo e delle associazioni rappresentative dell'industria culturale. I dettagli e l'esito di quella vicenda, conclusa con l'emanazione della direttiva 2012/28/EU su alcune utilizzazioni consentite sulle opere orfane, non possono essere descritti in queste brevi note⁴, ma in estrema sintesi la nuova direttiva: permette la digitalizzazione e messa a disposizione del pubblico solo a seguito di una diligente ricerca, effettuata nello stato d'origine dell'opera con le modalità indicate nella direttiva stessa e ulteriormente specificate dalle legislazioni nazionali (in Italia, il

recepimento è avvenuto con d.lgs. 163/2014, che ha introdotto gli articoli da 69-bis a 69-septies nella l. 633/1941); stabilisce che il procedimento di ricerca diligente sia documentato in un registro pubblico europeo⁵, che esporrà le informazioni rilevanti (ma secondo la normativa di recepimento italiana, le informazioni devono restare esposte sul sito del MiBACT per 90 giorni, prima dell'invio in pubblicazione al database europeo); prevede che la dichiarazione di status di opera orfana valga per tutti gli stati membri; limita lo status di opera orfana alle sole parti attribuibili ai titolari non reperiti, senza alcuna estensione a quelli reperiti; impone la corresponsione di un compenso al titolare dei diritti eventualmente ricomparso, equo compenso da stabilire a livello di legislazione nazionale e accordi con i titolari dei diritti; prevede inoltre che il titolare dei diritti ricomparso possa in qualsiasi momento esercitare il diritto di ritirare l'opera; per la digitalizzazione, consente alle biblioteche di stipulare accordi di partenariato con soggetti terzi, purché tali accordi non concedano a tali soggetti diritti di utilizzazione economica delle opere digitalizzate. Quest'ultima norma mira a evitare il formarsi di un copyright *sui generis* sulla versione digitalizzata. Tuttavia, a ben vedere, non vi è alcuna simmetrica garanzia che gli stessi titolari ricomparsi non concedano a terzi i diritti esclusivi di riutilizzo della versione digitalizzata a spese delle biblioteche, dopo avere esercitato il diritto di ritirarla. Anna Maria Mandillo si fece interprete di questa critica e di altre due osservazioni che, come questa, rimasero inascoltate: perché subordinare la digitalizzazione all'esito della ricerca diligente, se la direttiva 2001/29/CE già consente gli atti di digitalizzazione? A che scopo le biblioteche dovrebbero affrontare i notevoli costi di una ricerca diligente e poi di una digitalizzazione, senza neppure la garanzia che i risultati di tale lavoro non siano poi vanificati dalla ricomparsa dei titolari, abilitati in qualsiasi momento a ritirare l'opera?

In definitiva, per come è stata strutturata, questa direttiva (e la relativa legislazione nazionale di recepimento) potrà forse facilitare la digitalizzazione mirata di singole opere, ma non la digitalizzazione di massa che pure era stata inizialmente indicata quale obiettivo della riforma stessa.

Il presente e il futuro prossimo: un passo avanti e due indietro?

Più sopra, abbiamo visto come la sentenza della Corte di Giustizia Europea sul Caso C-117/13 abbia aperto la strada a una interpretazione delle direttive europee più flessibile e adeguata al contesto delle utilizzazioni in rete. Un altro caso recente sembra confermare l'orientamento della Corte a interpretazioni più attente alle esigenze delle biblioteche e alle caratteristiche dei loro servizi. Si tratta della sentenza sulla causa C-174/15, depositata l'11 novembre 2016: la Corte ha stabilito che, se sono rispettate le condizioni previste dalla direttiva sul prestito (direttiva 2006/115/CE, che ha sostituito quella del 1992), ovvero se il prestito viene effettuato dalla biblioteca senza finalità di lucro, a un utente per volta, su opere legittimamente acquisite dalla biblioteca stessa e senza duplicare le copie dell'opera in circolazione, il digital lending può rientrare nell'eccezione prevista dalla direttiva in questione, tanto più che la stessa direttiva fa espresso riferimento all'evoluzione delle tecnologie.

Anche sul piano delle riforme vi sono alcune notizie incoraggianti: nell'ambito dell'Agenda digitale per il 2010, la Commissione Europea ha presentato un corposo pacchetto di proposte in materia di diritto d'autore⁶. Quelle di maggiore interesse per le biblioteche sono la proposta di direttiva sul diritto d'autore nel mercato unico digitale e le proposte di direttiva e regolamento riguardanti le eccezioni sull'utilizzazione anche transfrontaliera di opere in formato accessibile da parte di persone cieche, ipovedenti o con altre difficoltà nella lettura. Queste ultime sono volte al recepimento del trattato OMPI/WIPO di Marrakesh del 28 giugno 2013 (firmato dall'Unione Europea, ma non ancora ratificato) e, a una prima lettura, sembrano ampliare le previsioni del trattato stesso, salvo verificare come si integrano con una eccezione già prevista dalla direttiva 2001/29/CE, che non opera distinzioni circa il tipo di disabilità e in questo senso ha un ambito applicativo più ampio. Le associazioni di biblioteche chiedono che biblioteche, archivi e musei accessibili al pubblico siano tra gli enti autorizzati a effettuare la riproduzione in formato accessibile e la comunicazione al pubblico a favore dei beneficiari di queste eccezioni. Inoltre, si oppongono con forza ad alcune richieste di modifica in senso restrittivo avanzate dagli editori, ossia di sottoporre a equi compensi queste utilizzazioni, nonché di poter tracciare le utilizzazioni effettuate.

La proposta di direttiva sul diritto d'autore nel mercato unico digitale contiene invece una serie di misure, in parte finalizzate a estendere la categoria dei diritti connessi - riconoscendo agli editori di giornali e riviste

un diritto di sfruttamento economico ventennale indipendente da quanto concesso loro dagli autori e dai direttori delle riviste - in parte apparentemente finalizzate a favorire l'utilizzazione di opere dell'ingegno da parte di biblioteche e istituti di ricerca e formazione.

In particolare, essa prevede una eccezione al recepimento obbligatorio per consentire la riproduzione a scopo di conservazione di opere fisicamente presenti nelle collezioni delle biblioteche. La formulazione della norma è tale da escludere la possibilità di applicarla alle pubblicazioni online ottenute tramite licenza d'uso.

Prevede inoltre un tentativo di risolvere il problema del riutilizzo delle opere fuori commercio presenti nelle raccolte delle biblioteche, non mediante una eccezione, ma demandando agli stati membri l'individuazione delle società di gestione collettiva maggiormente rappresentative di ciascuna categoria di titolari cui possa essere affidata la negoziazione di licenze apposite. Il sistema elaborato non è molto dissimile da quello previsto da un *Memorandum of Understanding* firmato nel 2011 tra associazioni europee di editori e biblioteche sotto gli auspici della Commissione⁷ e introdurrebbe un procedimento fondato su un sistema di verifiche preventive e successive, nonché su forme di pubblicità in apposito database europeo sulla falsariga del procedimento di ricerca diligente prevista per le opere orfane. Inoltre, fornisce una definizione molto restrittiva di opere fuori commercio, secondo cui sono tali solo quelle esaurite in tutte le edizioni, versioni e lingue disponibili. Infine, sottoporrebbe a licenza collettiva non solo la comunicazione al pubblico, ma anche la mera digitalizzazione, che invece è già consentita (gratuitamente) da una eccezione prevista dalla direttiva 2001/29/CE.

Le nuove eccezioni a scopo di didattica e ricerca, poi, sono finalizzate all'uso di opere protette per l'e-learning e per estrarne termini e dati, ma i beneficiari sembrano essere limitati alle università e agli istituti di formazione per quanto riguarda l'e-learning e alle università e agli istituti di ricerca per quanto riguarda il data-mining.

Le norme di chiusura, nel prevedere il raccordo con le preesistenti direttive, e in particolare con le eccezioni per le biblioteche, per la didattica e per la ricerca già previste dalla direttiva 2001/29/CE, sembrano addirittura restringere l'ambito applicativo di queste ultime, prevedendo che esse s'intendono senza pregiudizio rispetto alle previsioni della nuova direttiva.

Nel complesso, le associazioni di biblioteche hanno espresso delusione sia per la non adeguatezza delle misure proposte, sia per l'assenza di altre misure da tempo attese (in particolare, mancano eccezioni per consentire l'e-lending e il document delivery senza dover chiedere apposite autorizzazioni o fronteggiare incertezze sulla legittimità dell'utilizzazione).

Cosicché sarà necessario rimboccarsi le maniche ed elaborare una strategia di persuasione che si preannuncia lunga e ardua, per fare in modo che, diversamente dal passato anche recente, i governi nazionali chiamati a esprimersi e poi a convergere su posizioni comuni all'interno del Consiglio Europeo in vista dell'emanazione delle direttive, questa volta sappiano sostenere le ragioni delle biblioteche e della ricerca.

La saggezza, la tenacia e la grande abilità diplomatica di Anna Maria Mandillo nell'affrontare questo genere di attività ci sono mancate e ci mancheranno molto.

Il contesto nazionale

Fin qui, abbiamo discusso delle dinamiche in corso nel contesto europeo, ma la rassegna non sarebbe completa senza un cenno alla situazione nazionale. In Italia l'ultimo tentativo di ampia istruttoria per una riforma organica della legge 633/1941 fu quello avviato nell'autunno del 2007, per iniziativa dell'allora presidente del Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore prof. Alberto Gambino che, con l'appoggio del ministro e del governo allora in carica, coinvolse nel confronto numerosi giuristi e portatori d'interesse in una commissione speciale su Diritto d'autore e nuove tecnologie. Con Anna Maria Mandillo e Stefano Parise elaborammo allora numerose proposte di modifica all'attuale normativa nazionale, volte ad ampliare le libere utilizzazioni consentite dalle direttive europee vigenti, ovvero ad allinearle a queste ultime nelle parti che risultavano (e risultano) carenti o solo parzialmente recepite e partecipammo ad animati tavoli di confronto. Poco è rimasto di quella intensa esperienza: conclusi i lavori, di lì a poco cadde il governo che li aveva sostenuti e da allora in poi è calato un silenzio tombale su qualsiasi prospettiva evolutiva o tentativo di confronto.

A parte qualche piccola apertura (come nel caso dell'art. 4 del decreto legge 91/2013, convertito con modifiche nella legge 112/2013, che ha

sancito la gratuità delle letture al pubblico nelle biblioteche e il principio dell'accesso aperto alla letteratura scientifica), tutti i governi che si sono succeduti dal 2008 a oggi hanno sempre affermato, in occasione di eventi pubblici o tramite i loro rappresentanti ai tavoli europei e internazionali, che il sistema del diritto d'autore doveva solo essere ulteriormente rafforzato e che le proposte di ampliamento e armonizzazione delle eccezioni e limitazioni di volta in volta in discussione non erano necessarie o addirittura erano pericolose per la crescita economica.

Dalla parte del pubblico

Anna Maria Mandillo era dotata di una tale freschezza intellettuale da riuscire a stupirsi – ogni volta come se fosse la prima – quando era costretta a prendere atto della inclinazione dei rappresentanti dell'industria culturale ad arroccarsi su piccole o grandi rendite di posizione, senza compiere neppure lo sforzo di argomentarne la presunta utilità, o di provare a guardare più lontano. Del resto, perché avrebbero dovuto, se leggi e legislatori continuavano a dare loro tutte le ragioni? Ma lei credeva nella forza delle idee, non era tipo da scoraggiarsi facilmente. Se si era persa una partita, bisognava subito elaborare una migliore strategia, trovare nuovi alleati, ricominciare la ricerca, l'esperienza fatta sarebbe servita a mettere a fuoco nuove modalità di intervento, il problema forse poteva essere affrontato e risolto riesaminandolo da un altro lato.

L'interesse pubblico, l'interesse dell'intera collettività e quello dei molteplici 'pubblici' delle biblioteche, compresi gli autori e gli altri attori del mondo della produzione culturale, costituiva per lei una priorità assoluta che non poteva non accomunare tutti, decisori politici e *stakeholder*, costituendo la base fondamentale e ineludibile di qualsiasi lavoro, di qualsiasi discussione e la misura di quella responsabilità sociale cui è chiamato qualsiasi operatore, pubblico o privato. Questa visione muoveva anche il suo impegno ad assumere e approfondire il punto di vista di tutti gli interlocutori, nella continua ricerca di elementi di convergenza a partire dai quali riuscire a elaborare nuovi equilibri nel sistema del diritto d'autore. Una ricerca che ella fu tra i pochi in Italia a condurre con estremo rigore metodologico, conquistando rispetto e autorevolezza in tutte le sedi nazionali ed europee ove tante volte portò la sua voce. Le tracce di questa

ricerca raccolte nel volume dei suoi scritti sono una testimonianza preziosa per le generazioni future.

Rosa Maiello
Direttore Sistema bibliotecario
dell'Università di Napoli Parthenope

1) La traduzione dall'inglese è mia. Il testo integrale del *Green paper* non appare sul sito dell'Unione Europea, ma è consultabile nell'Archive of European Integration presso l'Università di Pittsburg, URI <<http://aei.pitt.edu/id/eprint/1211>>. ↵

2) Anna Maria Mandillo, *La tutela del diritto d'autore in biblioteca: un problema aperto e un accordo possibile*, in *Bollettino AIB*, 35 (1995), n. 2, p. 243-247. Ripubblicato in *La biblioteca come servizio: scritti (1971-2009) di Anna Maria Mandillo*, a cura di Luca Bellingeri e Giovanna Merola, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2015. ↵

3) Anna Maria Mandillo, *Flash sulla direttiva del Parlamento europeo sull'armonizzazione del copyright*, in *AIB Notizie* (1999), n. 5, <<http://www.aib.it/aib/editoria/n11/99-05mandillo.htm>>. ↵

4) Per approfondire, mi permetto di rinviare a un contributo che mi fu richiesto proprio da Anna Maria Mandillo e che rispecchia i comuni ragionamenti di allora: Rosa Maiello, *Politiche e legislazione dell'Unione Europea per la digitalizzazione del patrimonio culturale*, in *Digitalia*, 2013, n. 2, p. 9-23, <<http://digitalia.sbn.it/article/view/822/549>>. ↵

5) <<https://euipo.europa.eu/ohimportal/it/web/observatory/orphan-works-database>>. ↵

6) Reperibili a partire dall'url <http://europa.eu/rapid/press-release_IP-16-3010_en.htm>. ↵

7) <http://ec.europa.eu/internal_market/copyright/docs/copyright-infso/20110920-mou_en.pdf>. ↵

Il deposito legale: ancora una “legge delle mancanze” con “il sapore dell’avanguardia”?

Ultimamente, cercando di riordinare l’archivio di lavoro di Anna Maria, ho ritrovato la versione manoscritta di un discorso introduttivo per una giornata di studio sul deposito legale, il primo evento che organizzammo insieme come Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali dell’AIB¹, nell’ambito di *Bibliocom 2004*², di quel discorso ricordavo soltanto (e mi è capitato di citarlo spesso) il paragone leggiadro introdotto da Anna Maria tra la situazione un po’ deludente determinatasi dopo l’approvazione della Legge 106³, per cui bisognava “fare di necessità virtù”, e un passo da *Così fan tutte* di Mozart, in cui Don Alfonso dice «Non può quel che vuole, vorrà quel che può». Invece oggi vorrei tentare di riflettere a partire da altre espressioni, che non ricordavo, formulate da Anna Maria in quella stessa occasione.

E parto da questa: «Se volessimo dare della Legge 106 un giudizio complessivo dovremmo chiamarla *la legge delle mancanze*». A undici anni di distanza, va detto prima di tutto che, proprio per l’impostazione essenziale della legge, limitata ai principi, non poche delle mancanze che si constatavano nel 2004 già il Regolamento del 2006⁴ le avrebbe colmate; non poche, ma certo non tutte.

Una volta messo nero su bianco il Regolamento, era arrivata naturalmente una nuova ondata di riflessioni e di critiche al riguardo, sia da parte degli “attori” del deposito legale che della comunità professionale; e c’è un “picco” quantitativo in quel periodo, non a caso, anche tra le carte raccolte e prodotte da Anna Maria, che era coinvolta in prima persona nel Gruppo di lavoro tecnico per l’applicazione della legge istituito dalla Direzione Generale per i beni librari; il Gruppo fu operativo da settembre 2006 a marzo 2008, monitorando il primo periodo di applicazione della normativa, raccogliendo segnali di criticità, cercando di sciogliere tutti i nodi che fosse possibile sciogliere agendo a livello amministrativo o più semplicemente a livello della comunicazione.

Si raccoglievano allora, tra l’altro, le sollecitazioni provenienti dalla legge istitutiva della *Deutsche National Bibliothek*⁵, legge che sembrava

“fatta apposta” per stimolare un’analoga iniziativa italiana, che peraltro non si concretizzò segnando quindi il perdurare della nostra «anomalia bibliotecaria», per dirlo con le parole di Giuseppe Vitello, il quale scriveva: «Il simultaneo perseguimento di *tutte* le finalità in *tutte* le istituzioni depositarie per *tutti* i documenti non può che portare a una lievitazione anomala dei costi o, come è più probabile, a una politica inerte di sviluppo delle collezioni», e suggeriva di applicare alla raccolta del deposito legale, ove possibile, il principio di «esaustività nella selezione»⁶. Una riflessione analoga faceva chi scrive – anche in qualità di portavoce della Commissione biblioteche e servizi nazionali dell’AIB – scrivendo della necessità di un’«acquisizione consapevole», e di un «modello di conservazione su più livelli»⁷. Nella contemporanea analisi di Anna Maria questo si estrinsecava, mirando espressamente a un livello politico, nel ricorrente richiamo alla necessità di realizzare il «sistema del deposito legale in Italia, nel quale i molti istituti depositari che lo compongono, gli editori e i produttori che lo alimentano abbiano chiari diritti e doveri»⁸ – frase che peraltro ritorna tale e quale in un PowerPoint realizzato da Anna Maria nell’ottobre 2011⁹.

Fatte queste premesse, vorrei ora cercare di rappresentare come tra quell’ondata critica degli anni 2006-2007 e oggi siano state affrontate, e anche colmate, altre mancanze imputabili alla Legge e al Regolamento.

La Commissione per il deposito legale (ex articolo 42 del D.P.R. 252/2006), che la stessa Anna Maria temeva potesse essere (cito testualmente) «una delle tante commissioni ministeriali, che vivono con lentezza e non stringono mai sui problemi»¹⁰, si è rivelata invece un luogo di confronto opportuno ed utile, in cui sono stati individuati problemi concreti e da cui è venuto l’impulso ad intraprendere il percorso verso le soluzioni. Per esempio, su impulso della Commissione e grazie a un impegno continuativo della Direzione generale, è stata quasi completamente colmata una grande mancanza, ovvero l’effettiva applicazione del sistema sanzionatorio previsto dal Regolamento. Dico “quasi completamente” perché la soluzione che si cercava in prima battuta, cioè un *iter* condiviso tra Stato e Regioni, si è rivelata parzialmente non praticabile a causa della troppo differente organizzazione dei rispettivi apparati amministrativi; per cui il recentissimo Decreto dirigenziale 13 maggio 2015 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 122 del 28 maggio), che comunque è in gran parte frutto di un Gruppo di lavoro interistituzionale *ad hoc*, traccia soltanto l’*iter*

sanzionatorio percorribile dalle due Biblioteche nazionali centrali¹¹. Ma la riflessione è stata comune, e il decreto è pur sempre un modello che ogni Regione potrà declinare nei termini più consoni alla propria struttura organizzativa. Anche sui criteri non scritti cui dovrebbe conformarsi l'applicazione dell'*iter* sanzionatorio è stata fatta un'ampia riflessione comune, a partire dalla convinzione che la questione non fosse il mettere in atto alcun intento punitivo: anzi, il percorso della Commissione sul deposito legale prima e del Gruppo di lavoro sulle sanzioni poi ha "esaltato" vorrei dire, il tema della pubblicità da dare alla normativa, del dialogo da ricercare con gli editori e i produttori, nella piena e più volte ribadita consapevolezza che l'obiettivo da centrare non fosse incassare il pagamento della sanzione, bensì ottenere l'arrivo di tutti i libri negli istituti depositari.

Un altro percorso di riflessione e di lavoro che condurrà, ritengo, ad un più efficace conseguimento di tutti gli obiettivi della legge, è l'individuazione di una serie di tipologie di documenti non rilevanti che vanno in pratica ad accrescere il capitolo delle esenzioni dal deposito, e di ulteriori categorie di documenti di cui invece le due Biblioteche nazionali centrali saranno tenute a verificare caso per caso la congruità rispetto alle finalità del deposito stesso. Mi riferisco al Decreto dirigenziale 15 dicembre 2014, *Scarto di materiale bibliografico pervenuto per deposito legale relativamente alle due Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze* (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 5 dell'8 gennaio 2015); e con questo direi che siamo all'indicazione concreta di come realizzare quell'«acquisizione consapevole» che forse, ancora sul *Bollettino AIB* del 2006 in cui ne scrivevo poteva apparire un concetto soggettivo e sfuggente. A proposito di questo, voglio aggiungere che ritengo si possa procedere anche oltre su questa strada, e, sulla base di accordi tra le istituzioni depositarie, da un lato recuperare il suggerimento di Giuseppe Vitiello di praticare l'«esaustività nella selezione», dall'altro affiancarvi la pratica, per determinate tipologie di documenti, della conservazione «a campione».

Anche il Decreto sullo scarto appena citato fa riferimento soltanto alle due Biblioteche nazionali centrali, e tuttavia potrebbe valere come modello per gli Archivi regionali – ma in questo caso fino a un certo punto. Fino a un certo punto perché in realtà è proprio il tema della selezione quello che dovrebbe consentire di procedere in vista del *modello di conservazione su più livelli* a suo tempo invano proposto dalla Commissione biblioteche e servizi nazionali¹². Inutile negare infatti che tra Archivio nazionale e

Archivio regionale la criticità maggiore del deposito legale ancora oggi è il non essere riusciti a costituirsi in sistema – il che vorrebbe dire non soltanto una conservazione articolata, ma anche un’opportuna articolazione di servizi, agli utenti come agli editori, sulla base di un progetto politico comune, il tutto non senza un’attenzione particolare alle istanze della sostenibilità.

Uno specifico aspetto irrisolto, all’interno di tale auspicato progetto politico comune, è il rapporto tra le due Biblioteche nazionali centrali. Ne accenno direttamente con le parole di un appunto di Anna Maria (credo del 2007): «Per quanto riguarda il rapporto tra BNCR e BNCF vanno rafforzate le occasioni di collaborazione ed incontro che già si sono avviate. Se dobbiamo continuare ad avere 2 archivi gemelli non possono essere in concorrenza, il prestigio non sta nel rincorrersi a vicenda sugli stessi compiti, ma [nel] distribuirli per utilizzare al meglio il deposito (archivio/documentazione/accesso)». E sotto: «differenziazione su materiali di maggiore criticità per gestione e spazi», «giornali/periodici, ristampe, materiale minore»¹³.

Non mi addentro nella specificità di questi esempi se non per dire, quanto alle ristampe, che la questione è stata risolta con il Decreto Legge n. 66 del 24 aprile 2014, convertito con modificazioni dalla Legge 23 giugno 2014, n. 89; questo decreto, come ben sapete, è stato causa di un piccolo terremoto nell’organizzazione degli Archivi regionali – anche se un terremoto, ci si augura, di cui restano ormai solo piccole scosse di assestamento. Desidero aggiungere però che ogni qualvolta si ragiona in termini di differenziazione o selezione di materiali, bisognerebbe, come per un riflesso condizionato, automaticamente pensare alla realizzazione di una carta delle collezioni: perché è necessario fare delle scelte, ma le scelte devono essere trasparenti. Deposito legale e carta delle collezioni non mi sembra siano abitualmente accostati nella realtà delle biblioteche italiane e tanto meno nella letteratura professionale, e questa è a mio giudizio un’altra mancanza grave.

Mi resta ancora da dar conto della seconda parte del titolo di questo intervento. «Il sapore dell’avanguardia», nel discorso di Anna Maria per *Bibliocom 2004*, era dato dalla previsione, nella Legge 106, della raccolta dei documenti diffusi tramite rete informatica: Anna Maria, così attenta alla legislazione straniera, per una volta poteva constatare che la legge italiana appariva più lungimirante delle principali norme europee sul deposito

legale, e per prima recepiva le raccomandazioni dell'ultimo capitolo, quello sul futuro del deposito legale, delle *Guidelines for Legal Deposit Legislation* di Jules Larivière pubblicate dall'UNESCO nel 2000¹⁴. L'articolo 37 del Regolamento, come sappiamo, demandava poi l'attuazione del deposito dei documenti digitali a un ulteriore decreto (se vogliamo, un'altra mancanza), però apriva alla sperimentazione, assolutamente necessaria.

Purtroppo oggi non solo quel sapore dell'avanguardia si è perso lungo la strada, ma stiamo rischiando di perdere una sfida importante, anzi, forse siamo già troppo in ritardo. Larivière concludeva, nel 2000, che la questione era urgente: «As technology evolves, the threat of potential loss of valuable material is growing. Indeed, in certain areas, the situation is almost at the point of no return»¹⁵.

Ho avuto recentemente l'opportunità di incontrare due colleghe responsabili del deposito legale dei documenti diffusi in rete, rispettivamente alla *Bibliothèque Nationale de France* e alla *British Library*, biblioteche che operano attualmente, la prima in base ad una legge del 2006, la seconda ad una del 2013; mi limito a riferire che quest'ultima, la *British Library* – dove la sperimentazione peraltro era iniziata già dal 2004, ancora senza il supporto legislativo – resasi conto che una massa critica di documenti rilevanti nell'ambito del dominio *.uk* che non erano stati oggetto di *harvesting* erano andati perduti, li ha riacquistati da *Internet Archive*¹⁶.

L'esperienza della *BNF* e della *BL* ci insegna anche, a quel che riferiscono i nostri colleghi, che tra l'agire a livello sperimentale, previa richiesta di espresso consenso ai produttori, e l'agire in forza di una legge, quindi auspicabilmente ma non necessariamente col predetto espresso consenso, la differenza è di non poco conto; e senza il supporto di un testo normativo noi rischiamo ormai la paralisi anche al livello della sperimentazione.

Concludo quindi con quello che è un vero e proprio appello: dare attuazione all'articolo 37 del Regolamento è oggi *la* priorità; chi si trova in quella che spesso viene definita la “cabina di regia” del deposito legale deve farsene carico, un lavoro concreto rispetto al tema imprescindibile della *selezione*, il primo da affrontare, deve iniziare subito, domani. La rete è un fiume in piena che le cui acque scorrono via, la vita media di un sito è di 100 giorni, il 70 per cento degli *URI* (*Uniform Resource Identifier*) delle

riviste digitali non è più raggiungibile, Google stesso riesce a conservare non più che un cinquantesimo della massa di documenti che indicizza¹⁷. Ma l'acqua di quel fiume, compresa una parte importante del web 2.0, cioè i *social media*, sarà in futuro una fonte di primaria importanza per chi voglia attingere a quella «memoria della cultura e della vita sociale italiana»¹⁸ che abbiamo già scelto di voler conservare.

Paola Puglisi
Biblioteca nazionale centrale di Roma

- 1) Composta in quel periodo, insieme ad Anna Maria e a chi scrive, da Isolina Baldi, Luciano Carcereri, Gloria Ciocchi, Marzia Miele, Vittorio Ponzani. ↵
- 2) Anna Maria Mandillo, *L'archivio nazionale e regionale dei documenti nella nuova legge sul deposito legale: verso forme di cooperazione interistituzionale*, <<http://www.aib.it/aib/congr/c51/mandillo04.htm>>. ↵
- 3) Legge 15 aprile 2004, n. 106, *Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*, <<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2004-04-15;106!vig=>>>. ↵
- 4) DPR 3 maggio 2006, n. 252, *Regolamento recante norme in materia di deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*, <<http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.del.presidente.della.repubblica:2006-05-03;252!vig=>>>. ↵
- 5) Gesetz über die Deutsche Nationalbibliothek, <<http://www.gesetze-im-internet.de/dnbg/index.html>>. ↵
- 6) Giuseppe Vitello, *Come si consolida un'anomalia bibliotecaria*, in *Biblioteche oggi*, 2007, n. 1, p. 9-21. ↵
- 7) Paola Puglisi, *Deposito legale, la bicicletta nuova*, in *Bollettino AIB: rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*, 47 (marzo-giugno 2007), n. 1/2, p. 11-42. ↵
- 8) Da appunti manoscritti di Anna Maria. ↵
- 9) Anna Maria Mandillo, *Deposito legale e prospettive*, <<http://dirittoautore.cab.unipd.it/progetti/documentazione-aib/Presentazione20ott2011.ppt/view>>. ↵
- 10) Da appunti manoscritti di Anna Maria. ↵
- 11) <<http://www.librari.beniculturali.it/opencms/opencms/it/DepositoLegale/>>. ↵
- 12) Commissione nazionale Biblioteche e servizi nazionali, *Aspettando il regolamento*, in *AIB notizie*, 2004, n. 6, p. I-II. ↵

13) Da appunti manoscritti di Anna Maria. ↵

14) <<http://www.ifla.org/publications/guidelines-for-legal-deposit-legislation>>. ↵

15) Ibidem. ↵

16) L'occasione dell'incontro è stato il workshop tenutosi a Torino nel 2015, *Web Archivino. La Rete come universitas rerum: selezionare, descrivere, conservare*, <<http://www.documento-elettronico.it/workshop/workshop-2015/atti-della-giornata>>. ↵

17) Dati riferiti da alcuni relatori nel corso del medesimo workshop. ↵

18) Legge 15 aprile 2004, n. 106, *Norme relative al deposito legale dei documenti di interesse culturale destinati all'uso pubblico*, art. 1 c. 1. ↵

Presentazione del volume La biblioteca come servizio

È certo inusuale che chi ha lavorato su una raccolta di scritti venga a parlarne, ma per la lunga, affettuosa consuetudine con Anna Maria, per il nostro aver lavorato fianco a fianco per quasi cinquant'anni nelle biblioteche, nell'AIB, nell'Associazione Bianchi Bandinelli, desideravo portare la mia testimonianza in quest'appuntamento a lei dedicato.

Il volume che io e Luca Bellingeri abbiamo voluto significativamente intitolare *La biblioteca come servizio* utilizzando una locuzione presa da un saggio di Anna Maria, che ben sintetizza il suo modo di concepire la professione, intende documentare la varietà di temi da lei trattati. L'Associazione italiana biblioteche, della quale Anna Maria è stata da sempre socia, ha accettato la nostra richiesta e quindi, raccogliendo e organizzando interventi apparsi in riviste e altre pubblicazioni non sempre facilmente reperibili, abbiamo scelto di pubblicare 41 articoli, fra le 83 voci complessive della sua bibliografia, che a nostro parere meglio rappresentano il suo costante impegno a favore delle biblioteche.

Nel corso di un lungo arco di tempo (1971-2009), oltre gli scritti preparati per apparire nella letteratura professionale, una gran parte dei brani pubblicati viene da testi elaborati per iniziative promosse dall'AIB, ma anche da partiti, sindacati, altre associazioni come la Bianchi Bandinelli, per seminari di istituti come la Fondazione Querini Stampalia, da congressi organizzati dal Ministero beni culturali. La raccolta è articolata in sei sezioni tematiche, all'interno delle quali, attraverso i vari interventi ordinati cronologicamente, si delinea per così dire una ricostruzione "storica" delle varie fasi che si sono succedute nell'elaborazione di leggi e regolamenti, e degli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi quarant'anni della storia delle biblioteche italiane; il tutto corredato da ampissimi e puntuali riferimenti alle norme e alla bibliografia professionale.

Emergono le caratteristiche principali del carattere e della vita professionale di Anna Maria: la «cultura del servizio pubblico»; la tenacia nel trattare i temi e nell'affrontare i problemi più attuali o urgenti; l'attenzione alle istituzioni, profondamente e democraticamente radicata, che la porterà ad esprimere sempre più spesso legittime critiche sul

continuo rimettere le mani sull'organizzazione del Ministero; il senso dello Stato e l'intersezione fra lo studio dell'apparato normativo e l'organizzazione, che Anna Maria ha sempre praticato, maturando posizioni mutate anche dal lungo e affettuoso legame con Angela Vinay e condivise con i colleghi, anche di altri settori.

Ma lasciamo spazio alle sue parole. Ho scelto un brano per ogni sezione tematica del volume, che inizia con gli scritti sul complesso cammino della nuova legge sul deposito obbligatorio, tema sul quale Anna Maria ha speso gran parte della sua vita professionale:

Non voglio enumerarvi quante legislature sono passate invano, tutte comunque sono la testimonianza di una realtà poco confortante e mettono in evidenza con quanta difficoltà questa materia, che in realtà sembra appassionare solo i bibliotecari, riesca a trovare ascolto e spazio in Parlamento.

Gli argomenti che la sostanziano non potranno animare grandi battaglie politiche, ma hanno tuttavia uno spessore culturale che non può essere trascurato. Perciò dovrebbe essere maggiore l'interesse dei legislatori.

Le leggi sul deposito legale sono chiaramente indirizzate a salvaguardare un interesse generale nazionale poiché assicurano la conservazione, la documentazione e l'accesso dei cittadini alle opere pubblicate nel paese.

La collezione nazionale che si costituisce per legge gioca indubbiamente un ruolo fondamentale in una politica nazionale di libertà d'espressione e di accesso all'informazione.¹

È stato spesso detto come le riforme che si sono succedute nell'organizzazione del Ministero beni culturali ne hanno accentuato gli aspetti burocratico amministrativi a scapito di quelli tecnico culturali, allontanandosi così sempre di più dallo "spirito" con il quale quella amministrazione era nata sulla scorta delle conclusioni della Commissione Franceschini. Anna Maria scrive, a proposito di un ennesimo regolamento di riorganizzazione, quello del 2004, che la «confusione creata dalle varie riforme è aumentata dalla mancanza di punti fermi, di punti chiave, di idee guida, di coordinamento»; e per quanto riguarda le biblioteche, che si tratta di «una delle molteplici tappe del disinvestimento strategico operato sistematicamente dai governi di turno sui servizi bibliotecari»; e aggiunge

Il Ministro (Urbani) ha detto che tale rischio non riguarda il settore delle biblioteche, "atteso il prestigio internazionale di queste ultime» (vedi

resoconto parlamentare). Come questo prestigio internazionale possa essere mantenuto, grazie al regolamento di organizzazione del Ministero, non è facile comprendere dal momento che il settore dei beni librari e delle biblioteche è davvero debole presenza in questo regolamento, che non va mai oltre un livello generale e generico di riferimento al settore. Sembra quindi, a leggere l'articolato, che non sia emersa la necessità di conoscere in modo approfondito le specificità e i compiti che, a livello nazionale dovrebbero essere posti in evidenza nel delineare l'organizzazione del Ministero.²

Segue poi un'ampia sezione dedicata ai servizi, al centro della quale si collocano i temi propri di Vinay dei servizi nazionali, della cooperazione e di SBN:

Penso ai servizi bibliografici e bibliotecari nazionali, inseriti la prima volta in dirittura finale nel decreto 368/1998, dopo una battaglia delle associazioni professionali, fatta nella speranza di sviluppare intorno a questi servizi una più ampia trattazione nei regolamenti successivi. Speranza che finora è andata delusa.

*Si trattava in sostanza di definire e far emergere i compiti e le funzioni delle biblioteche, in particolare delle due Biblioteche nazionali centrali di Firenze e Roma in relazione all'esigenza, ormai matura nel settore, di istituire piuttosto una Biblioteca italiana nazionale, articolando tra le due esistenti i compiti che sono propri di tutte le biblioteche nazionali nel mondo, per raggiungere finalmente una gestione più efficiente ed adeguata ai tempi di grande sviluppo tecnologico che stiamo vivendo.*³

In questa sezione dedicata ai servizi abbiamo collocato la testimonianza del suo lungo impegno per la costruzione della base dati dell'Anagrafe delle biblioteche e dei volumi a stampa del *Catalogo delle biblioteche d'Italia* – un costante lavoro di équipe, da lei definito «una navigazione lunga, faticosa, non sempre tranquilla» – così presentato in occasione della pubblicazione dell'ultimo volume della collana, quello dedicato alla Lombardia:

*Il primo, il più importante risultato, è la conferma che solo con la collaborazione tra istituzioni, in questo caso soprattutto tra lo Stato e le Regioni, è stato possibile realizzare un progetto di grande impegno come quello del censimento delle biblioteche.*⁴

Il diritto d'autore è un'altra delle sezioni del volume: un problema spinoso, che vede contrapposti diritti degli utenti e degli autori e editori.

Anna Maria affronta il tema in modo equilibrato, ma con uno sguardo in avanti e scrive nel 2005:

*La necessità di conoscere le norme che regolano il diritto d'autore da parte delle istituzioni culturali è strettamente legata alle esigenze dell'organizzazione dei servizi al pubblico. Questi possono essere sempre di più ampliati e potenziati nell'epoca attuale del grande sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche, non senza difficoltà tuttavia, perché, se da una parte crescono le opportunità di migliorare l'offerta agli utenti, dall'altra parte crescono di pari passo i dubbi sulle modalità di usare e sfruttare legittimamente i mezzi e gli strumenti che le nuove tecnologie mettono a disposizione.*⁵

Della professione Anna Maria si è occupata in tempi più lontani; gli scritti qui raccolti si riferiscono agli anni 85-88, fra i quali vi propongo questo brano, facendo notare che è del 1986:

C'è tuttavia un pericolo dal quale il bibliotecario deve guardarsi: farsi catturare dal mito delle nuove tecnologie ritenendo sufficiente il loro possesso perché tutto si risolva.

*In primo luogo tra le nuove tecnologie bisogna saper operare scelte meditate; inoltre non bisogna esserne posseduti, ma possederle. Esse non sono che strumenti di lavoro, ed il lavoro deve essere sempre ricondotto a livelli di sapienza bibliotecaria. Voglio dire che il bibliotecario deve ricordarsi che viene da lontano e deve tener presente che la sua professionalità di base, diciamo tradizionale, è fatta di conoscenze teoriche e pratiche, di esperienza di molti anni, ed anche di routine quotidiana. Solo su questo suo «posseduto» va innescato il lavoro di analisi per arrivare al cambiamento.*⁶

Ma ora viene il punto più delicato, quello che è maggiormente a cuore di un'associazione professionale e riguarda il fattore umano. Ogni biblioteca è fatta essenzialmente di persone. Soprattutto su di loro bisognerà investire nei prossimi anni. Non basta infatti ottenere norme giuste per l'organizzazione degli istituti e la gestione dei servizi, se di pari passo non si costruisce una preparazione professionale adeguata per il personale.

L'ultima sezione presenta infine alcuni testi preparati per occasioni diverse, su temi che vanno dalla legge di tutela alla cooperazione, dalla gestione manageriale delle istituzioni, alla legge quadro, a ulteriore conferma dell'ampiezza degli interessi di Anna Maria:

*Oggi, le biblioteche non possono dirsi appagate perché contribuiscono al “futuro della memoria”, conservando più o meno bene patrimoni bibliografici preziosi ed anche unici, lo saranno quando su quei patrimoni antichi e su quelli presenti e futuri assicureranno un insieme di servizi di documentazione e di diffusione dell’informazione che soli giustificano la loro esistenza.*⁷

Per concludere desidero citare le significative parole pronunciate in occasione di un seminario organizzato dall’Associazione Bianchi Bandinelli nel 2006, dal titolo *Archivi, biblioteche e innovazione*: c’è proprio tutto lo spirito di Anna Maria, aperto, combattivo, mai rinunciatario nonostante i fraintendimenti e le difficoltà:

*Il principale obiettivo che ci poniamo è quello di far tornare biblioteche e archivi nell’agenda politica italiana e nella giusta prospettiva di ruolo, risvegliando l’attenzione finora poco più che episodica che la classe politica ha avuto verso queste istituzioni. Pur sapendo di non avere attualmente il potere di immagine di altri settori dei beni culturali, riteniamo necessario lavorare per questo obiettivo, perché è emerso ormai con chiarezza, anche in sede europea e internazionale, che lo sviluppo ed il buon funzionamento della rete delle biblioteche e degli archivi contribuisce in maniera significativa alla crescita culturale, sociale ed economica di un paese.*⁸

Giovanna Merola
Associazione Bianchi Bandinelli

1) *La biblioteca come servizio: scritti 1971-2009 di Anna Maria Mandillo*, Roma, AIB, 2015, p. 40.



2) *La biblioteca come servizio* cit., p. 106.

3) *La biblioteca come servizio* cit., p. 106.

4) *La biblioteca come servizio* cit., p. 173.

5) *La biblioteca come servizio* cit., p. 197.

6) *La biblioteca come servizio* cit., p. 224.

7) *La biblioteca come servizio* cit., p. 236.

8) *La biblioteca come servizio* cit., p. 265. [↩](#)

Testimonianze

La leale collaborazione fra Stato e Regioni

Il titolo, apparentemente troppo ambizioso per una breve testimonianza, intende soltanto alludere allo scrupoloso metodo di lavoro praticato da Anna Maria Mandillo, che ho avuto l'opportunità di apprezzare tramite la partecipazione a vari gruppi e commissioni nazionali. Anna Maria, dopo aver ascoltato attentamente tutti gli interventi, esaminava senza pregiudizi le diverse posizioni ed esprimeva pacatamente la voce dello Stato con rispetto nei confronti dei rappresentanti degli altri enti e istituzioni. Negli anni Ottanta del secolo scorso non si trattava di un atteggiamento scontato, come emerge dalle parole introduttive di Luigi Crocetti al 34° congresso dell'Associazione italiana biblioteche (AIB): «La storia dei rapporti tra centro e periferia, oltre le dichiarazioni di principio, è una storia di guerra di trincea esasperante, condotta senz'alcuna vera programmazione culturale e soltanto in nome delle competenze»¹. Anna Maria, confidando più nel confronto e nel dialogo che nella sterile polemica, affrontava le problematiche con una considerevole capacità di analisi e cercava di individuare insieme agli interlocutori concrete ipotesi di lavoro. Ho sempre valutato il suo stile professionale come il più adatto per condividere le soluzioni migliori e per fornire solide basi al rispetto del principio di "leale collaborazione", da esercitarsi naturalmente nelle sedi deputate (ad esempio la Conferenza Stato-Regioni).

Dopo questa doverosa avvertenza preliminare circa il titolo, mi soffermerò su alcuni momenti di collaborazione interistituzionale, a mio parere significativi anche in relazione alla storia dei servizi bibliotecari italiani nell'ultimo trentennio. Provenendo dall'insegnamento scolastico, allorché nel 1979 vinsi il concorso di vicedirettore della Biblioteca comunale di Imola non esitai a chiedere l'iscrizione all'AIB per meglio orientarmi nel nuovo ambiente di lavoro, grazie alla conoscenza e ai consigli di colleghi con una lunga esperienza nel settore. Ho avuto la fortuna di incontrare bibliotecari straordinari, a cominciare da Angela Vinay, allora presidente dell'AIB e direttore dell'Istituto centrale per il

catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU), impegnata in ampi progetti – quali il censimento delle cinquecentine italiane e il Servizio bibliotecario nazionale – da realizzare con la collaborazione di tutti, in particolare delle neonate Regioni. Il proficuo rapporto con l'ICCU e la sede nazionale dell'AIB si consolidò a seguito del mio trasferimento alla Regione Emilia-Romagna che si era recentemente dotata della prima legge del settore, che prevedeva tra l'altro fra i requisiti minimi la presenza «di almeno un bibliotecario o, per le biblioteche minori, di un assistente di biblioteca». Per definire i profili professionali delle due figure (contemplate nella legge della Regione Emilia-Romagna n. 42/1983) mi misi in contatto con Anna Maria Mandillo, che coordinava il Gruppo nazionale sulla professione dell'AIB; in tale veste intervenne a Reggio Emilia, nel novembre 1985 alla Conferenza nazionale dell'Associazione, con una relazione sulla normativa e sulle azioni da intraprendere per migliorare la professione. Tre anni dopo partecipò altresì al convegno *Fare biblioteca*, promosso a Bologna dalla Soprintendenza regionale per i beni librari e documentari. Nel suo intervento, in vista dell'abbattimento delle frontiere in Europa, Anna Maria esprimeva la speranza «di far crescere via via un processo di coesione tra i bibliotecari che potranno così riconoscersi come tali in qualsiasi realtà si troveranno ad operare perché avranno chiarezza e sicurezza sulla specificità della loro professione»². Insieme ad altre riflessioni, tuttora valide, lamentava «la mancanza di conoscenze certe sulla situazione» sia delle biblioteche sia dei bibliotecari e sottolineava la necessità di conoscere più a fondo la situazione effettiva per intervenire sulla «realtà non lusinghiera delle biblioteche in Italia».

Risale al 1990 l'accordo tra il Ministero per i beni culturali e il Coordinamento degli assessori regionali alla cultura per intraprendere il censimento delle biblioteche teso ad aggiornare l'*Annuario delle biblioteche italiane*, mediante «la costituzione di un archivio automatizzato e la stampa di una nuova edizione». Anna Maria, in quegli anni capo del Laboratorio per le informazioni bibliografiche e vicedirettore dell'ICCU, ha profuso un notevole impegno nel coordinare la faticosa impresa del nuovo *Catalogo delle biblioteche d'Italia*, il cui primo volume ha visto la luce nel 1993 ed è stato portato a compimento nel 2004 coi volumi dedicati alla Lombardia. Rammento che il censimento delle biblioteche dell'Emilia-Romagna ha richiesto la collaborazione di molte persone per raccogliere i

dati sulle 1.050 biblioteche, descritte nei due volumi apparsi nel 2003. Il *Catalogo delle biblioteche d'Italia: Emilia-Romagna* fu presentato nella conferenza stampa a Bologna, presso l'Istituto per i beni culturali, con la partecipazione del direttore generale Francesco Sicilia. In tale occasione Anna Maria mi donò la guida scritta dal marito *Imparare Roma*, che conservo gelosamente. Dopo il completamento del repertorio a stampa la collaborazione è proseguita per aggiornare la base dati dell'Anagrafe, che consente l'accesso in rete alla descrizione di più di 13.000 biblioteche. Lo scambio dei dati ha richiesto all'ICCU un lungo confronto con le Regioni, prima di affrontare la tematica dell'interoperabilità tra le diverse basi dati regionali e l'Anagrafe, occorre infatti concordare il set di dati da rilevare e monitorare. A tal fine si è rivelato utile il modello di rilevazione statistica elaborato dal Gruppo di lavoro sulla valutazione dei servizi, coordinato dall'Emilia-Romagna, nell'ambito dell'attuazione delle *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, condivise nell'autunno 2003 dall'Associazione nazionale comuni italiani (ANCI), Unione delle Province d'Italia (UPI) e Coordinamento per la cultura delle Regioni e delle Province autonome³. Le biblioteche degli enti locali rappresentano più della metà di quelle censite nell'Anagrafe, tuttavia l'obiettivo dell'ICCU, come ho precedentemente ricordato, era quello di fornire la mappa complessiva delle biblioteche funzionanti, comprese quelle delle Università e degli enti ecclesiastici. Avendo fatto parte, insieme alla collega della Regione Piemonte, del Gruppo permanente di lavoro previsto dall'Intesa fra Stato e Chiesa cattolica del 2000 posso testimoniare lo sforzo compiuto da Anna Maria per ottenere i dati relativi alle biblioteche ecclesiastiche, con il sostegno dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani (ABEI).

La collaborazione interistituzionale in quel periodo non si limitava all'Anagrafe, ma riguardava anche altri servizi bibliotecari, quali le linee guida per le biblioteche impegnate nella digitalizzazione dei periodici (con particolare riferimento ai progetti approvati dal Comitato guida per la Biblioteca digitale italiana), o la complessa questione del prestito in relazione alla direttiva europea 92/100, che ci vide unite nel manifestare la necessità di non modificare le norme sul prestito in Italia. Riconoscendo infatti il prestito tra i servizi essenziali della biblioteca pubblica, il mantenimento della sua gratuità risultava imprescindibile per assicurare il diritto all'informazione e alla conoscenza di tutti i cittadini⁴.

Il 2004 è pure l'anno della nuova legge sul deposito legale (la n. 106 del 15 aprile) che, essendo composta da soli otto articoli, ha richiesto un complesso lavoro per la redazione del regolamento con molte riunioni dei vari soggetti interessati presso l'Ufficio legislativo del Ministero per i beni e le attività culturali. Anna Maria, anche da pensionata, ha continuato a collaborare con la Direzione generale per le biblioteche per la costituzione del "sistema del deposito legale in Italia"; lo ha fatto con la generosità e la professionalità che hanno sempre contraddistinto la sua attività. Facendo parte, come rappresentante delle Regioni, della commissione prevista dall'art. 42 del Regolamento della legge n. 106/2004 (d.P.R. n. 252 del 3 maggio 2006), avevo ricevuto la richiesta dall'AIB di scrivere un contributo sull'applicazione della legge per il *Rapporto sulle biblioteche italiane (2011-2012)*. Ebbene, non mi parve opportuno accogliere la proposta e risposi così a Vittorio Ponzani: «Nel biennio 2010-2011 la commissione si è riunita pochissimo per lasciare spazio al gruppo di lavoro sulle proposte di applicazione previste dall'art. 37 tese a promuovere forme volontarie di sperimentazione del deposito dei documenti diffusi tramite rete informatica [...] La persona "storica" che segue tutte le riunioni, sia della commissione per il deposito legale sia del gruppo art. 37, è Anna Maria Mandillo, alla quale facevo presente telefonicamente alcuni giorni fa l'esigenza di riprendere i lavori della commissione su alcuni temi ancora aperti, quali: maggior raccordo archivio nazionale/archivio regionale; problema sanzioni». Alle ultime riunioni dedicate al problema delle sanzioni mi è mancata la voce autorevole di Anna Maria, insieme ai consueti passaggi nella sua piccola automobile verso la stazione Termini che erano l'occasione per uno scambio di opinioni su vari argomenti, tra i quali la crescente burocratizzazione degli organismi regionali e i ricorrenti progetti di riorganizzazione del Ministero per i beni culturali, sempre più lontano dall'originario modello prevalentemente tecnico ideato da Giovanni Spadolini.

Avviandomi alla conclusione, ricordo che la mail del 16 settembre 2013, con cui Anna Maria mi comunicava la terribile notizia della sua malattia, si concludeva con la richiesta di indicarle qualche valida persona che scrivesse un contributo per «DigItalia». Chiesi subito alla collega Francesca Ricci di fare il punto sul progetto ReLOAD, che è stato pubblicato nel numero 2 del 2013.

Anche nell'ultimo periodo Anna Maria non ha mai smesso di operare con tenacia e passione per il miglioramento delle biblioteche – complessivamente intese – e la professionalità di tutti i bibliotecari, con una visione attenta alle normative e alle più avanzate esperienze in ambito europeo. *La biblioteca come servizio*, il titolo scelto da Luca Bellingeri e Giovanna Merola che hanno meritoriamente curato l'ampia scelta dei suoi scritti, racchiude efficacemente l'idea guida che ha ispirato la sua esperienza professionale. Del resto la sua operosità tesa a innovare e potenziare i servizi bibliotecari faceva parte di un più ampio impegno civile, incentrato sull'importanza della cultura per migliorare il paese, ben visibile nella sua intensa attività per l'Associazione Bianchi Bandinelli volta soprattutto a sensibilizzare il mondo politico, che sovente non dedica la dovuta e regolare attenzione alla cultura e alla valorizzazione delle competenze scientifiche del personale. Pur consapevole della mancanza di una politica "nazionale" della cultura secondo principi di servizio pubblico e del persistente stato di carente programmazione, Anna Maria non si è mai rassegnata e ha continuato tenacemente a sostenere la necessità di costruire «modelli di cooperazione, coordinamento, concertazione fra Stato, Regioni, enti locali, università»⁵ e a condurre la sua battaglia a favore della cultura per il bene del paese.

Rosaria Campioni
già Soprintendente bibliografico della
Regione Emilia-Romagna

1) La *Relazione introduttiva al XXXIV Congresso nazionale AIB*, pubblicata nel 1987 sul n. 3 di *Librinovità per le biblioteche*, è stata inclusa con il titolo *Introduzione al 34° Congresso (Viareggio 1987)*, nel volume *Le biblioteche di Luigi Crocetti. Saggi, recensioni, paperoles (1963-2007)*, a cura di Laura Desideri e Alberto Petrucciani, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2014, p. 220-224. La citazione è tratta da p. 222. [↩](#)

2) Anna Maria Mandillo, *Professione bibliotecario: meglio domani che oggi?*, in *Fare biblioteca. Percorsi formativi, professionalità e organizzazione del lavoro nelle biblioteche*, a cura di Rosaria Campioni, Bologna: Analisi, 1988, p. 62-67. L'intervento è stato ripubblicato nel volume *La biblioteca come servizio. Scritti (1971-2009) di Anna Maria Mandillo*, a cura di Luca Bellingeri e Giovanna Merola, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2015; la citazione è a p. 231. [↩](#)

3) Cfr. *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*, «IBC», XII, 2004, n. 2, p. 10-11. Sui lavori del Comitato: Rosaria Campioni, *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie: il documento e le attività*, in *Bibliotime*, IX, 2006, 2. [↩](#)

4) Si veda *L'appello sul prestito bibliotecario*, in *IBC*, XII, 2004, n. 2, p. 11. [↩](#)

5) Si veda la Relazione introduttiva al seminario “Archivi, biblioteche e innovazione”, tenuto a Roma il 28 novembre 2006, (già apparsa nel n. 19 degli *Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli*) ripubblicata in *La biblioteca come servizio. Scritti (1971-2009) di Anna Maria Mandillo* cit., p. 265-268: 267. [↩](#)

Anna Maria Mandillo: la grinta e il sorriso

In questa intensa e, a tratti, commovente giornata dedicata ad Anna Maria, ho rivissuto nella memoria molti momenti di lavoro comune dal 2002 al 2014.

Ma non voglio parlarvi dell'intenso lavoro fatto insieme negli ultimi 15 anni. Una giostra, come ben sapete, con tanti bassi e pochi alti: la norma sul deposito legale, figlia un pò storpia di una splendida idea madre.

L'aspra battaglia, combattuta insieme, contro l'innalzamento dell'IVA sui libri e l'equiparazione dell'IVA sugli e-book a quella dei libri cartacei; e anche il suo deciso sostegno a *Magazzini digitali* come unica grande infrastruttura nazionale di conservazione perpetua del digitale. La guerra senza quartiere che ha visto Anna Maria schierarsi in favore del prestito interbibliotecario per far decollare il servizio ILL di SBN.

Né vi ricorderò l'amore per la sua più debole creatura, l'anagrafe delle biblioteche, che per un lungo periodo ha sofferto, come molti dei nostri progetti, di scarsi finanziamenti e che dunque pativa di non potersi ampliare, come avrebbe potuto e dovuto, in un potente strumento di conoscenza della realtà bibliotecaria del nostro Paese.

Altri meglio di me hanno già toccato questi argomenti o ne parleranno nel corso di questo pomeriggio.

Io voglio parlarvi dell'Anna Maria propositiva degli ultimi mesi. A novembre 2013 le avevo proposto di far parte della commissione che ha creato la nuova norma (doveva diventare un DPR) sulla valutazione delle istituzioni culturali che vengono finanziate nella tabella triennale del MIBACT.

Anna Maria ha partecipato a quasi tutte le riunioni fino alla fine di marzo dell'anno scorso. Le sue proposte erano connotate da lucidità di giudizio, attenzione alle nuove tipologie di servizi offerti dalle biblioteche, ma anche dettate da una profonda conoscenza della realtà normativa del Paese e dei suoi limiti.

Come ben immaginerete la platea di istituzioni, per le quali si stava creando questa normativa, è multiforme e non sempre rassomiglia alla realtà delle nostre biblioteche pubbliche statali. Infatti parliamo non solo di

enti pubblici ma di fondazioni, associazioni, musei, istituzioni coordinatrici di reti fisiche o virtuali.

A rendere ancora più complessa e ardua la sfida, il Parlamento ha tracciato delle indicazioni di lavoro assolutamente innovative per la valutazione dell'attività scientifica di queste istituzioni e per la valutazione dei loro servizi.

Va *sans dire* che per alcune realtà agganciate ai vecchi criteri gattopardeschi, la norma a cui si stava lavorando creava più di qualche ansia.

Ebbene Anna Maria, conoscendo profondamente anche le realtà bibliografiche di molti Paesi dell'Unione Europea, riusciva sempre a proporre il criterio più adatto, la proposta meno penalizzante o la valutazione più vicina agli standard internazionali, aiutando l'intera commissione a compilare un profilo di criteri valutativi innovativi, ma al contempo ben calati nella realtà italiana.

La pubblicazione del DPR di riordino di questa difficile materia ci restituirà un pezzetto del pensiero e delle idee di Anna Maria.

Ed è questa sua profonda conoscenza del mondo delle biblioteche che voglio ricordare. La sua consapevolezza dei problemi, in alcuni casi annosi, delle nostre istituzioni e dei molti nodi politici che non si sono mai voluti sciogliere e contro cui lei ha lottato con i suoi scritti.

Negli ultimi mesi di lavoro la sua forte verve e l'impeto che l'aveva sostenuta per tutta la sua vita non sono mai venuti meno. Una caparbia convinzione continuava a sostenerla: che l'impegno civile e sociale dovesse essere prioritario per chi, come noi, lavora all'interno delle istituzioni.

La riorganizzazione del Ministero, che Anna Maria non ha fatto a tempo a vedere, ma che, ne sono certa, avrebbe sicuramente criticato per alcuni aspetti, mi ha portato a rivestire l'incarico di dirigente responsabile del settore Diritto d'autore. Vi confido che, al momento di firmare il contratto per il nuovo incarico, ho trattenuto per un momento la penna a mezz'aria pensando a quanto mi mancherà il suo deciso consiglio, la sua profonda conoscenza della materia ma, più di tutto, la sua amicizia.

*Angela Benintende
Direzione generale biblioteche, istituti*

culturali e diritto d'autore
Ministero dei beni e delle attività
culturali e del turismo

Anna Maria e Digitalia

Io più che una collega sono stata un'allieva di Anna Maria ed è un debito che riconosco pienamente. Sono arrivata all'Iccu nell'84, direttore la straordinaria Angela Vinay, e naturalmente, il sistema e le regole erano molto rigorose. Fui destinata al Laboratorio per le informazioni bibliografiche e la prima cosa che Anna Maria fece, dopo istruzioni dettagliate sul nostro lavoro, ci spedì tutte in Cassazione per cominciare ad imparare come usare i computer, quando ancora della cosa si parlava poco, qualche cosa discutevamo con Madel Crasta, come lei ben sa, mentre lei era alla Treccani e io al Gramsci.

La cosa straordinaria di Anna Maria è che lei appariva all'inizio, quando uno la conosceva, soprattutto a noi che eravamo più giovani di lei, una persona molto meticolosa, pignola persino, dopodiché si scopriva una persona in realtà completamente diversa. Oggi sono emerse per lei tanti definizioni.

Io di Anna Maria ho sempre pensato che era una civilissima testarda appassionata, perché lei era testarda in un modo impressionante: quando toccava un tema o un problema che la interessava e pensava che fosse giusto occuparsene non mollava per nessuna ragione, magari cambiava prospettiva quando tutto, come è stato detto, si chiudeva, però continuava a cercare una soluzione. Era civilissima perché, è vero, lei aveva una modalità di comportamento attento e cortese verso tutti, che qui è stato più volte richiamato e che tutte possiamo testimoniare, e allo stesso tempo era una persona con una passione professionale che era passione civile profonda. Ho sempre pensato che la sua passione, che era amore per il suo lavoro, per i libri, amore per le biblioteche, per i beni culturali, per la bellezza di questo paese e per la democrazia in lei appariva anche come una sorta di "patimento" per tutto quello che non andava e che si sforzava di far andare nel verso giusto trovando continuamente proposte per superare gli ostacoli. Lei mi torna in mente continuamente all'Iccu nel suo laboratorio oppure nelle riunioni di *Digitalia*, ma anche molto a piazza Sant'Eustachio, quando uscivamo dalla Commissione cultura del Senato, o dalla Camera, in cui avevamo tentato, per la sua insistenza e sotto la sua guida, di convincere

disperatamente senatori e parlamentari di una serie di modifiche a testi legislativi sui beni culturali o sul Mibac, illustrando puntigliosamente le ragioni di questo mondo e ottenendo tante parole di condivisione; poi, di fatto, si profilava troppo spesso o una soluzione inadeguata o un vero e proprio errore e quindi la delusione arrivava. Ma nonostante questa delusione lei non si fermava né con le istituzioni né con i soggetti politici. Il valore della Costituzione era per lei sempre come riferimento decisivo.

Sono stati già ricordati tanti aspetti del suo impegno e il suo ruolo in *Digitalia*. La rivista nasce da un'idea che venne in particolare ad Anna Maria e a un piccolo gruppo di noi, appena fu incaricato come direttore dell'Iccu Marco Paoli, in una situazione in cui lei vedeva da tempo una crisi che bisognava affrontare. *Digitalia* nasce quindi dalla consapevolezza di una difficoltà e dal bisogno di un cambiamento positivo, perché tutta la digitalizzazione che stava avanzando anche nei Beni culturali fosse conosciuta e valutata come una risorsa comune, mentre sembrava una frammentazione, cosa che ad Anna Maria provocava inquietudine sia rispetto al destino dell'Iccu che del Mibac. Non a caso è stato ripetutamente ricordato il 2004: quei primi anni 2000 con l'ossessione politica di cambiare continuamente leggi esistenti, con la delusione sulla legge sul deposito legale e sul diritto d'autore, la portarono a credere alla necessità di aprire un altro fronte e di avere un mezzo adeguato, la rivista appunto, anche perché l'Iccu non aveva più le sue riviste e pubblicazioni tradizionali; ma in ogni caso lei pensava che servisse qualcosa di completamente diverso proprio per affrontare il problema del digitale nei beni culturali.

L'attenzione come sempre partiva dalle biblioteche e da SBN, ma spaziava in tutti i beni culturali, dagli archivi all'archeologia, dai musei alla ricerca sui territori, dalle discipline demo-antropologiche alla ricerca applicata alla *preservation* e così via. Con uno sfondo che era sempre, e lo si può vedere scorrendo *Digitalia*, l'attenzione all'innovazione legislativa, non solo nazionale, con tutti i limiti che sono stati ricordati, ma alla legislazione europea ed internazionale anche in relazione a tutto quanto di nuovo avanzava. Per esempio nell'ultima fase lei ha avuto un'attenzione costante a Google Books, perché non riusciva a capacitarsi che si potesse gestire quella vicenda in modo subalterno da parte del Mibac a Google, così come poi è avvenuto, e voleva confrontare l'esperienza italiana con altre esperienze europee come la Francia, l'Inghilterra, o gli Usa. Riteneva

importante conoscere tutto quanto veniva pubblicato da diversi studiosi su questa nuova frontiera e per questo spendeva molte delle sue forze.

Sentiva come un dovere l'esigenza di provare a confrontare esperienze nazionali diverse, ma in un contesto internazionale; in particolare seguiva come si andava caratterizzando il diritto d'autore e il conflitto tra questo e i diritti dei cittadini, degli utenti a poter accedere in un'altra forma ai libri. Per lei era necessario trovare soluzione a questa contrapposizione perché riguardava il diritto al sapere e il problema della democrazia: il valore nominato nel titolo del seminario di oggi e del libro.

Per Anna Maria il problema di essere cittadini e cittadine consapevoli che potevano esercitare il loro diritto di cittadinanza per migliorare le condizioni del paese nasceva dalla consapevolezza, e la consapevolezza nasceva dal sapere, e il sapere nasceva dall'accesso alla cultura in tutte le sue varie espressioni: cioè era lontanissima da lei qualunque idea di democrazia che non fosse partecipazione diretta e responsabilità immediata sul mondo basata su una consapevolezza ragionata. Tutti coloro che hanno lavorato con lei sono testimoni di quanto fosse appassionata alla questione della ricerca, così come si andava trasformando negli ultimi anni, e all'accesso per tutti come condizione per un sapere consapevole collettivo.

Se consideriamo che il numero 0 di *Digitalia*, che è del 2005 – dopo una fase preparatoria – propone prima di tutto la riflessione sulle biblioteca digitale, i metadati gestionali, la questione della *preservation*, e il diritto d'autore su cui lei ha scritto tanto, è subito palese che Anna Maria voleva mettere all'interno della rivista il meglio di quello che emergeva sulla riflessione storico-culturale e politica e nella ricerca. Sulla strutturazione della rivista aveva una particolare attenzione alla sezione dei saggi, e per questo continuamente sollecitava a scrivere chi lavorava nella ricerca, e a mettere in luce come si sviluppava il dibattito sui problemi più controversi; si trasformava un po' anche in investigatrice per sapere cosa succedeva realmente nei progetti, le realizzazioni positive o le carenze dei progetti che in tante realtà in modo un po' "spontaneo" venivano fuori, cercando di coprire tutti gli ambiti dei beni culturali, per cui aveva inventato una sezione specifica.

Per *Digitalia* non dimenticava mai neanche la pubblicazione di recensioni, segnalazioni; di ricordare convegni oppure seminari o eventi interessanti, di presentare le traduzioni di documenti europei. Collegare queste realtà per lei significava lavorare per riproporre il valore dei beni

culturali, bloccarne la deriva che lei avvertiva, ma anche riqualificare, rilanciare il valore del personale dei beni culturali in tutte le esperienze, dalla conservazione alla valorizzazione e, per quanto riguarda il digitale anche della conservazione digitale, convinta come era delle grandi competenze e professionalità esistenti in questo settore. Era interessante vedere come lei ad ogni riunione di *Digitalia* cominciava a raccontare di quanto aveva appreso sulle attività di tante colleghe e colleghi mettendo sempre in evidenza il valore delle competenze e la passione del personale tecnico del Mibac. L'idea che si potessero fare delle cose eccezionali ma che nessuno, neanche nel nostro ambiente, riuscisse a conoscerle era una cosa che lei non sopportava. Voleva "fare rete", per far conoscere tutto quello che si muoveva di buono e di positivo nel Mibac o nell'Università o nelle Regioni o in ambito europeo o mondiale.

In un paese in cui le cose che non vanno come dovrebbero andare sono veramente tante, questa passione, la spinta continua a fare del nostro meglio e a far conoscere il nostro meglio senza gelosie, è stata una delle cose più straordinarie che questa donna ci ha lasciato. A chi è arrivato giovane, come me e come tante e tanti, lei ha insegnato un'altra cosa: non si può pensare al mestiere del bibliotecario/a solo come ad un insieme di regole, un sapere tecnico, come è stato detto. Ma è una professione, un lavoro che va guardato con profondità storica e in una prospettiva lunga, come richiede qualunque istituzione della memoria. Pertanto richiamava costantemente il valore della conoscenza delle leggi, la necessità di sapere quali erano le posizioni, le teorie, gli interessi che dietro ogni legge, ogni norma c'erano, come elemento fondamentale del nostro lavoro.

Tornando al termine di democrazia mi ritorna in mente un piccolo episodio di quando Iginio Poggiali, diventato responsabile dell'Istituzione biblioteche a Roma, aprì una discussione per decidere se le biblioteche dovessero essere servizi culturali oppure servizi sociali, anche per garantirne meglio il funzionamento. Lei sosteneva che la discussione era mal posta perché la questione della crisi della cultura come sistema complesso e la crisi del welfare come sistema ugualmente complesso della democrazia, sottovalutati dalle istituzioni politiche, stavano minando alle radici il concetto pieno di democrazia come valore e garanzia per tutti.

Vittoria Tola
Unione donne italiane

Quasi quarant'anni di confronto

Dedicando queste righe ad Anna Maria vorrei conservare una dimensione personale e affettiva, anche se per persone come noi e per la professione che abbiamo “abbracciato”, non si sa bene dove cada il confine fra lavoro e vita privata. Dal punto di vista delle esperienze e degli ambienti di lavoro Anna Maria ed io (nel 1975 siamo insieme in una fotografia scattata al convegno dell’AIB) rappresentavamo due mondi culturali diversi, e fino a SBN, poco collegati, sia per le finalità istituzionali che per il contesto: per lei lo Stato e il ruolo centrale del “civil servant”, per me il privato sociale degli Istituti culturali, che nell’Istituto della Enciclopedia italiana si fondeva con le attività editoriali e commerciali di un’impresa. Biblioteche e servizi dunque, ma con funzioni percepite allora molto più distanti di quanto in effetti siano. Non si era ancora diffusa quella logica di sistema che in seguito connetterà, almeno come visione, le diverse funzioni.

Ci ha subito unite una gran passione per i libri e una missione professionale orientata al servizio e al pubblico, senza se e senza ma, anche se declinate in contesti diversi. La diversità tuttavia ha contato positivamente nel confronto umano e professionale dando vita ad uno scambio iniziato quando ero una giovane laureata appena assunta dalla Treccani e lei invece già pienamente inserita nella professione alla Biblioteca nazionale di Roma e poi all’Iccu sotto la direzione di Angela Vinay. È stato uno scambio durato più di 40 anni.

Con lei raccontarsi le cose e ragionarci su era sempre un sano esercizio di rigore e onestà intellettuale, perché aveva un istinto sicuro nel riconoscere l’utilità pubblica, prudente nel seguire le tendenze che di volta in volta si affacciavano nel nostro mondo professionale. Molte di queste tendenze/parole d’ordine si sono poi affermate in modo valido e duraturo, ma altre sono state superate dal tempo e dalle tecnologie e a prezzo di errori causati dall’inesperienza, come sempre accade nelle fasi pionieristiche. Lo posso testimoniare in prima persona, perché io invece vivevo sempre proiettata nel futuro prossimo, ma io non ero lo Stato. Abbiamo vissuto un momento molto interessante e coinvolgente quando Anna Maria ha partecipato, con la direzione di Angela Vinay, all’ inizio della

trasformazione informatica delle biblioteche, guidata e, soprattutto, coordinata con autorevolezza da un'istituzione del Mibac (senza la T). Quel cambiamento esteso e profondo riuscì, in un tempo relativamente breve, a toccare biblioteche diverse e distanti, regioni entusiaste per il recente decentramento e gelose dell'autonomia conquistata, e, non da ultimo, i bibliotecari fino ad allora sparsi e verticalmente organizzati per appartenenza amministrativa.

Credo che solo ora, alla luce di tanti altri individualismi vincenti e diversità che hanno avuto la meglio sulle esigenze di colloquio e di standard comuni, possiamo avere un'idea di quanta energia, costanza e competenza siano state messe in campo per la realizzazione di SBN.

So bene che la costruzione del Servizio e dell'Indice è stata poi oggetto di dissensi e di critiche che ho in parte condiviso, ma temo che se la pulsione distruttiva che tante volte abbiamo visto all'opera fosse prevalsa sul lavoro collaborativo, l'Italia non avrebbe oggi quell'immenso catalogo unificato che connette come un'infrastruttura tutto il paese.

*Esemplare è stata la partecipazione massiccia dei bibliotecari alla complessa costruzione del SBN (Servizio Bibliografico Nazionale), proposto e perseguito con forza da Angela Vinay, direttrice dell'ICCU, che aveva appunto autorevolezza, affidabilità, motivazione. Oggi può sembrare scontato, ma l'affermazione di un unico sistema, coerente con gli standard internazionali, ha richiesto l'adesione e il lavoro partecipato di una miriade di soggetti grandi e piccoli, diffusi nel territorio, afferenti alle amministrazioni più diverse e senza alcuna esperienza di lavoro comune. È stato uno sforzo eccezionale ma ha dato all'Italia un servizio culturale all'altezza delle esperienze internazionali e ha fatto crescere nei bibliotecari il senso di una missione comune al di là delle diverse appartenenze e tipologie.*¹

Si poteva fare meglio e di certo, con meno lentezza rispetto all'evoluzione delle tecnologie, ma ho imparato a diffidare del meglio che in Italia si traduce spesso in non fare.

Di quel processo di realizzazione attraverso tutti gli anni Ottanta e Novanta del Novecento, Anna Maria è stata fra i protagonisti. Poiché io d'altra parte lavoravo alla realizzazione del Polo degli Istituti culturali romani (IEI-Istituti culturali), dando voce all'esperienza delle biblioteche speciali, mi è capitato spesso in quegli anni di manifestare insofferenza verso la visione "statalista" e la sotterranea gerarchizzazione delle raccolte

in base al numero dei volumi, che rendeva periferiche, a confronto con le enormi biblioteche statali, le biblioteche di ricerca e di produzione.

Ecco, trovo che quel lavoro ha creato molte occasioni di conoscenza e di frequentazione fra bibliotecari che operavano in servizi con una diversa base sociale. L'aspetto dello scambio, che ci faceva uscire dai confini settoriali, è stato un fattore decisivo di crescita professionale e anche umana, perché tanti di noi hanno acquisito, e non in astratto, la consapevolezza affatto scontata, che essere diversi non implica necessariamente distanze incolmabili. Diversità, distanza, contrapposizione non sono che sinonimi, eppure non tutte le categorie professionali si sono rese conto di quanto in Italia il protagonismo individualistico di persone e istituzioni abbia segnato le relazioni, abbia ostacolato l'innovazione e rallentato nei tempi l'attuazione dei progetti, aumentandone i costi.

Ho apprezzato ogni incontro con Anna Maria, perché era naturalmente propensa alla collaborazione e curiosa di altre esperienze, perfino quando dissentiva decisamente. Amava la cultura, viaggiare, conoscere e penso che nei nostri lavori culturali queste siano attitudini necessarie quanto altri contenuti professionali.

Ho già avuto occasione di esprimere una certa perplessità sul fatto che gli ultimi decenni di formazione e dibattito siano stati improntati principalmente ai linguaggi descrittivi e alle applicazioni digitali, mentre tutto cambiava intorno a noi sul piano dell'accesso alla conoscenza e alla mediazione che i bibliotecari sono chiamati a interpretare. Se la nuova biblioteca è un luogo di socialità e di connessioni, allora anche altri strumenti sono indispensabili al nuovo mediatore:

- i metodi di analisi del contesto e del potenziale conoscitivo;
- la capacità di costruire percorsi di conoscenza attraverso le fonti distribuite in luoghi e mezzi differenti;
- le capacità relazionali e la comunicazione intesa come capacità di modificare l'ambiente cognitivo dell'altro².

Il nuovo secolo ha portato alla ribalta i contenuti, la narrazione o lo *storytelling* come si dice oggi in tutte le sedi possibili. Forse non c'è ancora in noi completa consapevolezza che rispetto al Novecento (il nostro secolo), per la cultura è cambiato tutto. A parte i futurologi, non sappiamo bene dove questo processo piuttosto veloce e pervasivo ci porterà. Forse per la

persistenza e il carattere simbolico delle antiche istituzioni, continueremo a chiamare biblioteche i luoghi ad alta densità di contenuti organizzati per l'accesso, ma i formati saranno sempre più diversi e “la gente” chiederà di leggere, ascoltare, vedere, inventare, giocare, incontrarsi e anche mangiare o passare il tempo. In Inghilterra lo spostamento dei confini è stato codificato come *idea store*, coperto da copyright e molto efficace nel comunicare il passaggio dalla preminenza dei supporti fisici all'immateriale del pensiero. Anche le biblioteche storiche di conservazione depositarie di un immenso patrimonio storico, partecipano alla trasformazione digitale. Attraverso le memorie digitali e la rete hanno fin da ora le potenzialità per far emergere insiemi di senso connettendo il proprio potenziale conoscitivo ai contenuti disponibili nello spazio digitale, sganciati dalla materia fisica e dalla tipologia di documenti. Nel *digital heritage* biblioteche, musei, archivi, fototeche possono andare oltre la rappresentazione catalografica e i linguaggi descrittivi (da cui ovviamente si parte), per rispondere alla domanda di fonti aggregate intorno ad un soggetto; questo sarà possibile per tutti solo con l'individuazione dei nodi semantici. La memoria del passato e la documentazione del presente sono dunque ugualmente al centro del cambiamento e si delineano nuovi profili professionali come il curatore delle raccolte digitali, che non è necessariamente bibliotecario oppure è un bibliotecario “esteso”.

Mi sarebbe piaciuto vivere attraverso lo sguardo attento di Anna Maria questo ulteriore passaggio, che è ancora più radicale di quello vissuto con la diffusione delle ICT e con la prima fase del digitale. Non si tratta di tecnologie più o meno avanzate, ma della formazione di “folle” che accedono e interagiscono con un'incommensurabile quantità di contenuti su qualsiasi tema, prima disponibili solo attraverso le istituzioni storiche della memoria e del sapere. Le folle eterogenee, senza confini né di lingua né di nazionalità, accedono e diventano a loro volta produttrici di contenuti, ma il potenziale conoscitivo nascosto nelle profondità del web è del tutto sottoutilizzato; tantomeno esse sono in grado di valutare qualità e attendibilità dei dati. Anna Maria non era snob, rispettava il popolo e le persone, come dimostra il suo impegno ininterrotto nell'allargare la base sociale della lettura e l'accesso ai contenuti culturali: quindi penso che avrebbe partecipato con interesse e lucidità al tempo dei bibliotecari sociali.

Madel Crasta
Comitato tecnico-scientifico per le
biblioteche e
gli istituti culturali del Mibact

1) Madel Crasta, *Di chi è il passato? L'ambiguo rapporto con l'eredità culturale*, Roma, Garamond, 2014 (disponibile in epub su Amazon) [!\[\]\(7467cfc9194da23234a81e850b403b39_img.jpg\)](#)

2) D.Sperber, D.Wilson, *Relevance: communication and cognition*. Oxford, Blackwell, 1986. È il testo fondamentale della teoria della pertinenza nella comunicazione cognitiva e nel Web la pertinenza è sovrana. [!\[\]\(3eaf16fa7d4c79c2bb7f9a4d5a47a2b0_img.jpg\)](#)

Table of Contents

Sommario

Introduzione

Marisa Dalai Emiliani, Il lavoro nell'Associazione Bianchi Bandinelli

Saluti

Saluti, Massimo Pistacchi

Saluti, Enrica Manenti

Saluti, Rossana Rummo

Interventi

Luca Bellingeri, Impegno e passione Anna Maria e le biblioteche
Claudio Leombroni, Anna Maria Mandillo e la riorganizzazione
dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali

Rosa Maiello, Diritto d'autore: la difesa del servizio pubblico
delle biblioteche tra riforme e controriforme

Paola Puglisi, Il deposito legale: ancora una "legge delle
mancanze" con "il sapore dell'avanguardia"?

Giovanna Merola, Presentazione del volume: La biblioteca come
servizio

Testimonianze

Rosaria Campioni, La leale collaborazione fra Stato e Regioni

Angela Benintende, Anna Maria Mandillo: la grinta e il sorriso

Vittoria Tola, Anna Maria e Digitalia

Madel Crasta, Quasi quarant'anni di confronto